

RESOCONTO STENOGRAFICO

384.

SEDUTA DI MARTEDI' 19 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33437	Proposte di legge (Discussione):	
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa .	33437	S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (<i>approvato dal Senato</i>) (1289).	
Disegni di legge:		FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33478	FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	33463	CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	33463		
(Trasmissione dal Senato)	33437		
Proposte di legge:			
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	33463		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

PAG.	PAG.
1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612).	
COLUCCI ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845).	
VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).	
PRESIDENTE . . . 33438, 33441, 33445, 33446, 33450, 33457, 33459, 33461, 33463, 33465, 33471, 33472, 33476, 33478	
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 33457	
	BALESTRACCI NELLO (DC) . . . 33461, 33462, 33471
	FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 33465, 33467
	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 33441
	POLLICE GUIDO (DP) 33476
	RUTELLI FRANCESCO (PR) 33472
	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 33445, 33447
	TEODORI MASSIMO (PR) 33441, 33450, 33457
	TRIVA RUBES (PCI) 33459, 33460
	Interrogazioni:
	(Annunzio) 33478
	Documenti ministeriali:
	(Trasmissione) 33464
	Ordine del giorno della seduta di domani 33478
	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 33479

La seduta comincia alle 11.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonalumi, Fioret, Foschi e Galasso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 novembre 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1286 — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la Jugoslavia concernente l'istituzione di una zona di pesca nel golfo di Trieste, con allegata cartina, effettuato a Roma il 18 febbraio 1983, e dello scambio di note tra gli stessi governi relativo alla modifica delle liste C e D allegate all'accordo di Trieste del 31 marzo 1955, come già modificate con lo scambio di note del 10 febbraio 1978, ed alla costituzione di una commissione mista intergovernativa per

la cooperazione economica e gli scambi commerciali di frontiera, effettuato a Belgrado il 25 maggio 1984» (approvato da quel Consesso) (3289).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

GEREMICCA ed altri: «Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47, sul condono edilizio» (3283) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati ROCELLI ed altri: «Snellimento delle proce-

dure per il condono edilizio» (3206); GUARRA ed altri: «Modifica della lettera e) dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente i termini per l'accatastamento delle opere edilizie abusive» (3226), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3283.

XIV Commissione (Sanità):

S. 1558 — Senatori MANCINO ed altri: «Norme in materia di particolari strutture sanitarie» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3281) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione delle proposte di legge: S.

142 — Senatori Pavan ed altri: Aspettativa, permessi ed indennità degli amministratori locali (approvato dal Senato) (1289); Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali (166); Falcier ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529); Corsi ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612); Colucci ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845); Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei

dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pavan, Triglia, Mancino, Murmura, Saporito, Stefani, De Sabbata, Pollini, Scevarolli, Garibaldi, Schietroma e Orciari: Aspettativa, permessi ed indennità degli amministratori locali; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Falcier, Astori, Righi, Saretta, Rebullà, Ricciuti, Ravasio, Bianchini, Comis, Rossattini, Azzolini, Del Mese, Dell'Andro, Garavaglia, Savio, Andreoli, Armellin, Balestracci, Bambi, Bianchi, Bonetti, Brocca, Caccia, Cafarelli, Carrus, Casati, Casini Pier Ferdinando, Cristofori, D'Acquisto, Ferrari Silvestro, Foti, Giglia, Gioia, Ianniello, La Penna, Lo Bello, Lucchesi, Meleleo, Memmi, Merolli, Micheli, Napoli, Nicotra, Paganelli, Perugini, Picano, Quietì, Rinaldi, Rocelli, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Sanza, Scaiola, Senaldi, Silvestri, Sinesio, Sorice, Tancredi, Urso, Viscardi, Zampieri e Zoppi: Stato giuridico degli amministratori locali; Corsi, Carrus, La Penna, Gioia, Contu, Cazora, Comis, Becchetti, Franchi Roberto, Cristofori e Armellin: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Colucci, Alberini e Artioli: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici; Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

«La Camera,

ritenuto che il testo unificato delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845, 884, contiene disposizioni che sono in palese contrasto con gli articoli 128, 81, ultimo comma, 3, secondo comma, della Costituzione,

delibera

di non esaminare il predetto testo unificato.

«GUARRA, TATARELLA, SERVELLO, FRANCHI FRANCO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PAZZAGLIA, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

Avverto altresì che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di merito:

«La Camera,

visti i progetti di legge n. 1289 e collegati, nel testo della Commissione;

ritenuto che il provvedimento stesso pone a carico dei comuni spese altissime non soltanto in conseguenza dell'aumento delle indennità agli amministratori, ma soprattutto per la introduzione di norme innovative in ordine alle aspettative, norme che prevedono di accollare agli

enti locali i contributi sociali per i dipendenti pubblici e privati in aspettativa;

ritenuto in particolare che il far gravare sui comuni e sulle province gli oneri sociali per i dipendenti privati costituisce una forma di finanziamento per i partiti che fanno eleggere nelle cariche pubbliche i propri funzionari, categoria che costituisce una percentuale altissima di amministratori locali;

ritenuto che, in ogni caso, in presenza della esigenza di riduzione della spesa pubblica, mentre si impone l'aumento di talune tariffe di servizi essenziali, e si gravano pertanto i cittadini di maggiori oneri, un aggravio della spesa per gli amministratori locali non può essere ritenuto né giustificato né opportuno;

per respingere il tentativo di finanziamento occulto dei partiti che collocano i propri funzionari nelle cariche degli enti locali, taluno dei quali finirebbe anche per continuare a svolgere la propria normale attività;

delibera

di non prendere in esame i progetti di legge predetti.

«TATARELLA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

«La Camera,

considerata la necessità di inquadrare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

la normativa concernente «Aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali» in seno alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali;

giudicato che il testo unificato delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845, 884 in assenza della definizione normativa dello *status* degli amministratori locali in relazione alle rinnovate funzioni degli enti locali, può configurarsi come una mera proposta di finanziamento statale ai partiti politici,

delibera

di non passare all'esame del provvedimento.

«TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, ROCCELLA».

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un deputato per gruppo, compresi i proponenti (ciò significa che non potrà prendere la parola nessun altro deputato per ciascuno dei gruppi cui appartengono coloro che illustrano le pregiudiziali).

Sono state altresì presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,

considerato che al Senato è stato già approvato in I Commissione permanente affari costituzionali il disegno di legge «Nuovo ordinamento delle autonomie locali» che regola in modo nuovo l'assetto dei comuni e delle province, i poteri e lo *status* dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei consiglieri comunali e provinciali; in riferimento al nuovo ruolo che sarà successivamente introdotto,

delibera

di sospendere l'esame in corso delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845,

884, per non determinare possibili e non opportune discrasie e conflitti normativi.

«TATARELLA, SERVELLO, FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

«La Camera,

considerato il positivo stato di avanzamento del «Nuovo ordinamento delle autonomie locali» attualmente in discussione al Senato,

delibera

la sospensione dell'esame della proposta di legge n. 1289 e collegate in attesa dell'approvazione di detto provvedimento.

«RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

A norma del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica, distinta discussione, nella quale potrà intervenire un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

Se non vi sono obiezioni, procederemo alla discussione dapprima delle questioni pregiudiziali e quindi delle questioni sospensive, rinviando le relative votazioni ad una successiva seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare su questa sua proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Annuncio che i deputati radicali per l'ultima volta — e sottolineo «per l'ultima volta» — aderiscono alla modifica dell'ordine dei lavori proposta dalla Presidenza, in base alla quale si procederebbe alla discussione delle questioni pregiudiziali e quindi delle questioni sospensive, rinviando le relative votazioni (che avrebbero dovuto invece aver luogo in due tempi, rispettivamente al termine della discussione sulle questioni pregiudiziali e al termine della discussione sulle questioni sospensive) ad un momento successivo.

Perché dico che è l'ultima volta che accettiamo una tale soluzione? Questa vuole essere una nostra manifestazione di buona volontà — richiestaci anche dagli altri gruppi — che dimostri la non pregiudizialità della nostra opposizione al testo unificato in esame. Faremo opposizione, faremo opposizione dura ma assumeremo atteggiamenti non pregiudiziali.

Voglio precisare, signor Presidente, che questo modo di condurre i nostri lavori è un modo che segue sempre meno l'ordine normale e regolamentare: l'abbinare discussioni in fasi diverse, scindere il momento della discussione da quello della votazione a seconda delle presenze o a seconda di certi moduli organizzativi significa, a nostro avviso, operare in modo non regolamentare e neppure funzionale ai lavori stessi, operare in modo sempre più schizofrenico.

Noi dunque diamo oggi il nostro assenso a questo modo di procedere che non è regolamentare. Non vogliamo però che tale assenso costituisca precedente: è un modo di procedere deciso con il consenso di tutti i gruppi e quindi non potrà successivamente costituire un precedente. E aggiungo che d'ora in poi noi non saremo più disponibili allo stravolgimento dell'ordine normale e regolamentare dei lavori, perché ciò avrebbe pes-

simi effetti sulla funzionalità e sulla chiarezza dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Teodori e, prendendo atto delle sue dichiarazioni, voglio soltanto precisare che la proposta di rinvio delle votazioni sulle questioni pregiudiziali e sospensive è dovuta al fatto che il calendario dei lavori non prevede votazioni nella giornata odierna.

Comunque, le rinnovo il mio ringraziamento e prendo atto della mancanza di obiezioni. I lavori procederanno come in precedenza indicato.

L'onorevole Guarra ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il testo unificato delle varie proposte di legge che riguardano in generale la retribuzione, le indennità e lo stato giuridico degli amministratori locali a parere del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è un pessimo progetto di legge, intriso di ipocrisie, di piccole furbizie e di stratagemmi, tutti intesi a porre in essere un surrettizio finanziamento dei partiti, per certo furiere di uno stravolgimento della figura dell'amministratore locale.

Qui si cerca di creare una nuova figura professionale, dell'amministratore locale, del sindaco, dell'assessore ed in parte dello stesso consigliere comunale o provinciale; si dice: di professione, amministratore locale! Ma una tale affermazione, onorevoli colleghi, non può essere fatta neppure per quanto riguarda un parlamentare perché, alla domanda relativa alla sua professione, non si può rispondere deputato, o senatore: quella del parlamentare, infatti, non è una professione, bensì soltanto un'attività inerente al mandato di rappresentanza della sovranità popolare. Posso essere medico, avvocato, ingegnere, tecnico qualificato od operaio ma, in questo momento, svolgo l'attività di deputato o di senatore perché sono stato investito della

rappresentanza della sovranità popolare.

A maggior ragione, non si può affermare che si esercita la professione di amministratore locale, di sindaco, di presidente di un'amministrazione provinciale, di assessore, o di consigliere comunale: noi ci ribelliamo al concetto di professione di amministratore locale; non si è tali per professione, ma in un determinato periodo, al servizio dei cittadini, si svolge l'attività di amministratore locale! Non che fossimo contrari al fatto che agli amministratori locali — che quasi a tempo pieno svolgono la loro attività — venisse riconosciuta un'indennità; credo che nessuno di noi lo abbia mai detto: non lo ha detto il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, quando è intervenuto nella Commissione affari costituzionali, e soprattutto non lo ha detto il nostro deputato Tatarella, quando è intervenuto nel merito della questione, presso la Commissione interni: egli ha precisato bene che noi non neghiamo quest'esigenza, ma vogliamo contrastare (nel modo più deciso che la nostra legge interna, il regolamento della Camera, consente) questo disegno di fare degli amministratori locali, della loro posizione, un tramite per finanziare surrettiziamente coloro che devono lavorare per i partiti!

Onorevoli colleghi, in questo momento non voglio affrontare il merito di questo progetto di legge: non è mio compito, né potrei farlo, essendo ora il mio compito quello di illustrare la mia questione pregiudiziale di costituzionalità. Credo che il progetto di legge al nostro esame nella sua attuale formulazione violi almeno tre articoli fondamentali della Costituzione: viola l'articolo 3, in ordine alla parità di condizione dei cittadini dinanzi alla legge; viola l'articolo 81 (vedremo in seguito in che modo balordo è stata prevista la copertura finanziaria per le spese derivanti da questo provvedimento); viola l'articolo 128, il quale così recita: «Le province e i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della repubblica, che ne determinano le fun-

zioni». Le funzioni degli enti locali devono essere quindi determinate dalla legge, disciplinate in via generale, ma tutto ciò certamente non riguarda le indennità di carica che devono essere prese in considerazione caso per caso a seconda delle possibilità finanziarie dei vari enti locali.

Dirò subito che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione stabilisce che: «È compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese». In primo luogo, il testo unificato al nostro esame prevede che gli amministratori degli enti locali possano essere lavoratori dipendenti da enti pubblici, privati, o lavoratori autonomi. Il provvedimento, mentre detta norme specifiche per garantire ai lavoratori dipendenti, pubblici o privati che siano, e sia pure attraverso procedure differenziate, la tutela dei loro diritti previdenziali ed assistenziali, con la continuità dei versamenti ai rispettivi istituti assicurativi, nulla dice in merito alle posizioni assicurative e previdenziali dei lavoratori autonomi. Perché questa macroscopica differenza? È evidente che in questo caso la Costituzione, nei punti in cui prevede l'eguaglianza tra i cittadini e là dove intende che siano loro offerte identiche situazioni di fatto e di trattamento economico al fine di consentire a tutti la partecipazione all'organizzazione politica del paese, non è stata per nulla rispettata. Se il testo al nostro esame da una parte ha rimosso degli ostacoli, dall'altra non li ha rimossi affatto, non solo, ma con questa disparità di trattamento crea sindaci di prima o di seconda categoria, cioè disuguaglianza.

Per quale motivo tra due amministratori comunali o provinciali, che siedono fianco a fianco nella stessa aula assembleare, il primo deve vedersi garantita al cento per cento la propria posizione assicurativa e previdenziale e l'altro, un arti-

giano, un falegname, un coltivatore diretto o un commerciante, si deve trovare completamente scoperto proprio quando tutti e due, nello stesso modo e nello stesso tempo, svolgono identiche funzioni? Sofferamoci anche su un altro punto che, nella sua applicazione, si rivela illegittimo in quanto assurdo. Nel secondo comma dell'articolo 3 si afferma qualcosa di illegittimo in quanto si stabilisce che il sindaco, se appartiene alle categorie dei lavoratori non dipendenti, gode del doppio dell'indennità. Questo particolare trattamento si giustifica con il fatto di concedere un compenso per il tempo che l'incarico pubblico sottrae alla attività privata. Per quale motivo però le proposte di legge in esame propongono di introdurre l'automatismo del raddoppio dell'indennità dovuta agli assessori, quando il sindaco riceve il doppio dell'indennità a lui spettante? Se il raddoppio dell'indennità deve compensare il tempo perso, e quindi il minor guadagno del lavoratore autonomo, non si comprende la ragione del particolare trattamento usato in favore di tutti gli assessori, in quanto nulla impedisce che vi siano tra questi anche appartenenti alla categoria dei lavoratori dipendenti pubblici o privati.

Se l'aumento dell'indennità di carica aveva una sua logica per i lavoratori autonomi chiamati ad assumere cariche elettive in seno agli organi esecutivi degli enti locali, non l'ha più per i lavoratori dipendenti, assessori o sindaci, che già godono del particolare trattamento previdenziale, i quali fruiscono così di un altro privilegio assolutamente ingiustificato. È costituzionale tutto questo?

Per l'articolo 128 della Costituzione i comuni e le province sono qualificati enti autonomi e debbono contenere la loro autonomia nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica che ne determinano le funzioni. Il testo unificato, invece, esorbita dai limiti imposti dalla Costituzione, in quanto non determina funzioni ma stabilisce norme di dettaglio per il trattamento economico degli amministratori eletti negli enti locali. Con

ciò il Parlamento interviene legislativamente negli *interna corporis* di ciascun ente, che in tal modo solo eufemisticamente conserva la qualifica di autonomo, perché gli viene tolto ogni potere autonomo di retribuire i propri amministratori, secondo valutazioni e possibilità contingenti (l'opportunità, la funzionalità, l'efficienza degli enti stessi) e soprattutto secondo le disponibilità di bilancio.

Oltre tutto le proposte di legge hanno stravolto i principi che regolano l'istituto dell'indennità di carica. Il concetto fondamentale di tale istituto è che ad una determinata carica corrisponde una determinata indennità, chiunque possa esserne il titolare. Invece ora, avendo introdotto il sistema della copertura assicurativa previdenziale per determinati tipi di amministratori, avendo introdotto il raddoppio dell'indennità per certe categorie di sindaci, e con esso anche quello dell'indennità degli assessori, l'indennità non è più connessa ad una carica, ma è stata stravolta, con pericolose conseguenze, in una indennità *ad personam*, che varia a seconda delle caratteristiche della persona stessa.

L'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione prescrive che ogni legge, che comporti nuovi e maggiori spese, deve indicare i mezzi per farvi fronte. Vediamo ora se il testo unificato abbia rispettato i termini dell'articolo 81, ultimo comma, sulla copertura della spesa. Tutti sanno che tale norma da rigida è diventata elastica nelle sue varie applicazioni, al punto di apparire in molti casi evanescente; però riteniamo che nel nostro complesso e vario sistema legislativo non si sia mai arrivati ad una formulazione quale quella contenuta nell'articolo 15 del testo unificato.

La maggiore spesa, a parte la sua effettività, è formalmente indicata in 52 miliardi di lire, e credo che sia una previsione di gran lunga inferiore a quella che sarà la realtà a causa del numero elevato di amministratori in tutto il territorio nazionale. Ma per la copertura si ricorre a questa splendida formulazione: «...provvedono gli enti interessati, nei limiti delle

disponibilità di bilancio». Credo che questo sia uno scandalo legislativo, perché non è possibile una simile incertezza! Secondo l'articolo 81 della Costituzione deve esserci certezza di copertura, appunto perché non ci si trovi in futuro di fronte ad una spesa che il bilancio dello Stato ovvero, in questo caso, i bilanci degli enti locali non possono sopportare.

Mi sembra che il progetto di legge in esame sia intriso di ipocrisia: o stabiliamo per legge che vi sarà una indennità, che poi in effetti non verrà data, oppure stabiliamo, ben conoscendo lo stato di passività cronica degli enti locali, che tale spesa sarà sostenuta in realtà dal bilancio dello Stato. In entrambi i casi, onorevoli colleghi, si viola certamente il disposto dell'articolo 81 della Costituzione.

Il testo unificato rivela, quindi, vivaci contrasti nei confronti dell'articolo 3, dell'articolo 28 e dell'articolo 81 della Costituzione. Non sarebbe stato preferibile, onorevoli colleghi, stabilire che le indennità di carica per i sindaci, i presidenti delle amministrazioni provinciali, gli assessori comunali o provinciali, per determinati casi e determinate realtà territoriali, gravino sul Ministero dell'interno? Questa sarebbe stata una formulazione realistica, sincera.

Non c'è dubbio che sia giusto — noi lo abbiamo detto: lo ha detto l'onorevole Tatarella, lo ha detto il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Pazzaglia, nelle sedi competenti, nelle Commissioni — che i sindaci delle grandi città o dei capoluoghi di provincia, i quali, per i compiti sempre crescenti affidati alle amministrazioni comunali, debbono dedicare tutta la loro attività per far fronte alle loro funzioni, siano retribuiti in maniera maggiore, anche maggiore, forse, di quanto è stabilito in questo progetto di legge. Ma perché vogliamo stabilire il principio che tutti i sindaci, di qualsiasi comune d'Italia, debbano godere, ad esempio, dell'aspettativa nei confronti del proprio datore di lavoro, sia esso pubblico o privato? E, a proposito dell'indicazione dei datori di lavoro, perché si usa lo

stratagemma di individuare il datore di lavoro privato? Nel nostro ordinamento il partito politico, anche se è previsto dalla Costituzione in modo sfuggente, è un'organizzazione privata; il datore di lavoro politico, la segreteria di un partito politico, sia nazionale, sia provinciale, paga i propri dipendenti in virtù di norme relative al contratto, se non vado errato, dei lavoratori del commercio, e quindi sono inquadrati nella categoria dei datori di lavoro privati.

Per mezzo di questo provvedimento, dunque — questa è la verità che noi abbiamo svelato e che gli altri, invece, volevano tenere nascosta —, i dipendenti dei partiti politici vengono fatti eleggere consiglieri comunali, assessori o sindaci, anche dei più piccoli e sperduti paesi del nostro territorio nazionale, per cui il partito usufruisce ugualmente del loro lavoro, facendo pagare al comune, e quindi allo Stato, ciò che invece avrebbe dovuto pagare il cosiddetto datore di lavoro privato.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che questo progetto di legge non meriti l'approvazione del Parlamento, perché, come dicevo all'inizio, stravolge nella sostanza la figura dell'amministratore locale. Infatti, a parte la situazione delle grandi città, dei capoluoghi di provincia, di alcuni comuni investiti di competenze particolari (quali i comuni delle zone terremotate o altri che debbono assolvere a compiti del tutto particolari) per il resto la carica di amministratore locale ha sempre rappresentato un privilegio per il cittadino, che ha messo al servizio della collettività il proprio lavoro. In tanti comuni, anche in quelli che hanno un certo numero di abitanti — così come è indicato in questo progetto di legge —, gli eletti dedicano alla loro attività di sindaco, di assessore, per non parlare di consigliere comunale, soltanto dei ritagli di tempo.

L'istituzionalizzazione della professione di amministratore locale cozza non soltanto con i principi costituzionali, ma anche con la visione dell'amministratore locale, con l'idealizzazione che i cittadini

hanno del rappresentante eletto all'ente locale.

Del resto, onorevoli colleghi, se guardiamo alla nostra Costituzione, scorgiamo che essa prevede soltanto per i membri del Parlamento una indennità, mentre per gli altri — non che ciò sia illegittimo, lo abbiamo riconosciuto —, per i consiglieri regionali, provinciali, comunali, per i sindaci, sono state invece le leggi ordinarie che hanno introdotto questo principio e che hanno disciplinato questa indennità. La Costituzione la prevedeva soltanto per i membri del Parlamento.

Non c'è dubbio che i compiti degli amministratori locali siano aumentati dal momento in cui è stata varata la Costituzione, perché abbiamo polverizzato il centro direzionale dello Stato. Oggi abbiamo migliaia di piccoli corpi che agiscono nella nazione, ognuno per conto proprio, ed abbiamo anche dinanzi a noi uno stato generale di degrado dal punto di vista giuridico, dal punto di vista economico, dal punto di vista morale, in cui è caduta la nostra nazione proprio a causa di questa polverizzazione.

Riportiamo ad unità di decisione tutto, anche le indennità per gli amministratori locali, ma soprattutto facciamo in modo che quello che andiamo a decidere sia conforme al dettato della Costituzione! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevole relatore, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'onorevole La Ganga, relatore in Commissione interni, iniziò la sua relazione in quella sede sostenendo che l'attacco alle indennità è un tipico attacco della destra e che congelare le attuali indennità avrebbe «significato porsi su posizioni reazionarie». Evocò, cioè, l'onorevole La Ganga, all'inizio dell'*iter* del provvedimento alla Camera, la *contaminatio* di destra per arrivare subito al varo di questa legge, già approvata in modo scandaloso, vergo-

gnoso, antiregolamentare dal Senato della Repubblica.

Più ragionevolmente, l'onorevole La Ganga, alla fine del braccio di ferro non tra la Commissione e la destra ma tra la Commissione e l'Assemblea, tra i partiti (partiti di Governo più partito comunista) e l'Assemblea, tra l'ANCI e l'Assemblea, tra l'UPI e l'Assemblea, ha sostenuto, nella parte finale della sua relazione per l'Assemblea, che si augurava che, «su una base come questa, anche le resistenze dei partiti che finora hanno più contrastato l'*iter* legislativo della proposta di legge si possano attenuare e si possa giungere rapidamente ad una approvazione definitiva alla Camera dei deputati».

Ha detto poi l'onorevole La Ganga che in «colloqui informali» al Senato è stato acclarato che qualsiasi ulteriore emendamento sarà ratificato da quel ramo del Parlamento, riducendo così, con poco rispetto per il Senato, il Senato stesso a «fratello scemo» della Camera, in quanto approverà ciò che la Camera deciderà di approvare in queste ore.

Comunque, noi accettiamo l'invito e l'augurio dell'onorevole La Ganga. Non respingiamo questo invito: lo accogliamo e lo restituiamo ai mittenti, che sono il relatore, onorevole La Ganga, ed il rappresentante del Governo, onorevole Ciaffi.

La destra, onorevole La Ganga, è la destra della partecipazione, del controllo, del buon governo. Ed anche in materia di indennità la destra conduce una battaglia di partecipazione, di controllo e di buon governo. Noi non siamo contro la indennità agli amministratori, siamo contro un certo tipo di indennità che definiamo in questa sede indennità partitocratica, indennità non da finanza comunale, non da finanza provinciale, non da finanza regionale, una indennità, ripeto, strumento della partitocrazia, indennità da finanza partitocratica.

E su questo terreno, onorevole La Ganga, noi desideriamo il confronto, pubblico, aperto.

A premessa della nostra tesi di fondo, essere cioè questa legge una legge di in-

dennità partitocratica, di finanziamento surrettizio con il grimaldello del famigerato articolo 2 sulla aspettativa generalizzata con indennità raddoppiata, vogliamo citare un nostro compagno di viaggio, un «non pentito» compagno di viaggio, un veritiero compagno di viaggio, un ingenuo nostro compagno di viaggio. E il nostro compagno di viaggio è un senatore della Repubblica, che al Senato, in data 21 dicembre 1983 (è significativa, colleghi del partito comunista, la data), ha sostenuto quanto segue: «In tema di indennità, la situazione oggi giorno è particolarmente preoccupante. Nella sola Emilia Romagna il partito comunista è costretto ad integrare con circa due miliardi le indennità percepite dagli amministratori appartenenti a questa forza politica».

A quale gruppo appartiene, onorevoli colleghi, questo senatore della Repubblica? È per caso un collega del senatore Marchio, che fu l'unico a votare in quella «notte brava» contro «quelli della notte» della maggioranza allargata al PCI? È per caso un compagno di partito del senatore liberale Bastianini che denunciò l'interpretazione, che noi diamo, di finanziamento surrettizio ai partiti di questa legge di indennità partitocratica? Neanche per idea! È un radicale? Neanche per sogno! Appartiene per caso ai gruppi repubblicano e democristiano, che avanzarono molte riserve al Senato? È per caso un seguace del ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, che, per la verità, fece di tutto per ridurre la valenza di questa legge, come risulta dal dibattito al Senato? Niente di tutto questo. Il nostro ingenuo compagno di viaggio è il «compagno» Stefani, un compagno dell'Emilia Romagna, che sarebbe molto piaciuto a Guareschi per le sue dichiarazioni, il quale il 21 dicembre 1983 diceva la verità.

Perché faccio riferimento al 21 dicembre? Perché a questa data, onorevoli colleghi, onorevole La Ganga, l'articolo 2 non esisteva. Il 21 dicembre vi era l'articolo 3 della proposta di legge n. 142 che prevedeva aumenti di indennità e non il marchingegno dell'articolo 2.

Quando è nata tale norma, quando è stata discussa? L'articolo è stato discusso il 9 febbraio successivo. È stato partorito tra il 21 dicembre e il 9 febbraio. Sarà certamente nato nel periodo delle festività natalizie, sarà stato redatto nel periodo della Befana... Comunque è venuto in discussione al Senato il 9 febbraio. Ebbene, il 9 febbraio, questo articolo 2, sul quale fondiamo tutta la nostra impostazione politica di rettifica e di confronti, questo articolo 2 della aspettativa generalizzata pro partiti politici, venne approvato immediatamente, senza nessuna delle discussioni che lo avevano preceduto al Senato: ricordo, in proposito, quel grande scontro di posizioni politiche sull'articolo 27 della legge di contabilità generale dello Stato (cui ha accennato l'onorevole Guarra, in riferimento all'articolo 81 della Costituzione), ricordo l'atteggiamento della Commissione bilancio, che aveva ridimensionato la proposta di legge n. 142 sulle indennità. Ebbene, il 9 febbraio si convertono tutti all'articolo 2, che non viene discusso e approfondito. Il 9 febbraio succede tutto: il Comitato pareri della Commissione bilancio esprime parere favorevole. Sempre nella stessa giornata, anche la Commissione affari costituzionali approva il provvedimento. Sempre nella stessa giornata, il provvedimento va in aula, alle ore 21,35, ed è approvato (dopo tre votazioni, da parte di tre organi distinti, quali il Comitato pareri della Commissione bilancio, la Commissione affari costituzionali e l'Assemblea, in una sola giornata!) alle ore 22 circa, alla presenza di soli 40 senatori, senza dibattito e senza confronto. Così si introduce nel nostro ordinamento, sotto la voce «Indennità degli amministratori locali», uno strumento che porta al finanziamento surrettizio dei partiti politici. Se si eccettua l'isolata voce di qualche senatore, tutto viene approvato rapidamente e senza difficoltà, stravolgendo, onorevole La Ganga, lo stesso regolamento del Senato!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, io la pregherei di volersi astenere da questi

giudizi sotto il profilo regolamentare sull'attività dell'altro ramo del Parlamento. I suoi apprezzamenti politici sono sempre consentiti. Denunciare presunte violazioni del regolamento del Senato, in questa Camera, non mi sembra invece corretto.

GIUSEPPE TATARELLA. Io non voglio denunciare la scorrettezza del procedimento seguito dal Senato. Io voglio usare l'argomento della mancata discussione al Senato, essendo stato stimolato alla politica del confronto da parte dell'onorevole La Ganga, per convincere l'onorevole La Ganga che la politica del confronto non c'è mai stata, né in Commissione, né in aula. Lungi da noi, quindi, l'intendimento di offendere il Senato: tanto è vero che io ho difeso il Senato, quando l'onorevole La Ganga lo ha considerato come una fotocopia della Camera. Ha scritto infatti l'onorevole La Ganga nella sua relazione (questa citazione serve a far capire che cosa debba intendersi per correttezza): «...perché il Senato non pare essere, per le consultazioni fin qui effettuate, contrario agli emendamenti che sono stati introdotti, o a quelli che, eventualmente, fossero ancora da introdurre in sede di dibattito alla Camera». Il Senato, quindi, è stato, piuttosto, offeso dall'onorevole La Ganga, il quale, essendo forse di ispirazione monocameralista, ha evidentemente titolo per valutazioni di questo genere!

Il riferimento al Senato è quindi, da parte mia, un riferimento politico, un riferimento alla volontà dei partiti politici. Voglio citare un documento del nostro Ufficio studi, della Camera dal quale emerge che, al Senato, le proposte presentate sulla materia, nel corso della precedente legislatura, furono abbinata, e si arrivò alla redazione di un testo unificato, che però non venne approvato. Ebbene, tale testo unificato è stato considerato come un testo approvato, ai fini della procedura abbreviata, e ciò ha consentito ai partiti interessati di far approvare in pochissimi minuti il provvedimento dall'Assemblea del Senato, nella seduta del 9

febbraio 1984. Ecco la mancanza di confronto da noi denunciata, nel dibattito al Senato: mancanza di confronto che si ripete anche alla Camera.

Bisogna a questo punto ricordare che, dopo il voto del Senato, vi fu una reazione da parte di tutta la stampa, e non soltanto da parte della destra reazionaria. Reagirono organi di stampa quali *Il Sole-24 ore*, *Panorama*, *La stampa*, *il Corriere della sera*, mentre una campagna più specifica fu condotta da *Il Giornale* di Montanelli. Quando il provvedimento arrivò alla Camera, si verificò l'episodio della spoletta, per ben due volte, del progetto di legge stesso, tra la Commissione e l'Assemblea. Inoltre, in Commissione interni, la relazione elaborata del Comitato ristretto non ha mai avuto l'onore di essere discussa dalla Commissione plenaria. La relazione fu approvata in un secondo e poi presentata all'Assemblea, dopo che sull'argomento per ben due volte deputati, appartenenti ai gruppi radicale, liberale, socialdemocratico e repubblicano, oltre a qualche deputato indipendente ed a tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale avevano messo in moto un meccanismo finalizzato alla sua discussione non nell'ambito della Commissione, bensì in Assemblea. Tutto ciò, onorevole Presidente, onorevole relatore, ed onorevole rappresentante del Governo per giungere al confronto.

Tutto ciò premesso, onorevole La Ganga, ci preme dimostrare quanto segue. Primo: il dibattito sulle conseguenze partitocratiche dell'aspettativa generalizzata non è mai avvenuto; quindi, occorre realizzarlo in termini di confronto e contraddittorio.

Secondo: sul piano concreto, riprendendo l'esempio del senatore Stefani, che ho prima ricordato, se venisse approvato il provvedimento nel suo testo attuale, i 2 miliardi versati nel 1983 dal partito comunista sarebbero pagati dal contribuente. Vuole questo la maggioranza? Vogliono questo i rappresentanti della democrazia cristiana? Speriamo di no.

Onorevole La Ganga, costituisce una posizione reazionaria (per usare la sua

terminologia) il ribadire la necessità di un confronto su tale argomento?

Badate, colleghi, che per il 1983, secondo quanto pubblicò all'epoca *Panorama*, il deficit del bilancio del partito comunista ammontava a 3 miliardi e mezzo. Ciò significa che, se nel 1983 fossero stati pagati i 2 miliardi di spesa sostenuti dal partito comunista in Emilia Romagna ricordati dal senatore comunista Stefani e ciò fosse avvenuto per tutte le altre regioni, il bilancio del partito comunista in quell'anno non sarebbe risultato in *deficit*, bensì in attivo e ciò con il contributo dei cittadini, con un onere a carico dei bilanci provinciali e comunali.

Vengo ora, onorevole La Ganga, al problema di fondo della disparità tra dipendenti pubblici, per i quali l'aspettativa è consentita dalla legge, e dipendenti privati, per i quali essa è esclusa. Tale disparità esiste, è irragionevole e, dunque, va eliminata (*Cenni di assenso del Relatore La Ganga*), ma dal suo assenso, onorevole relatore, alla richiesta di civile confronto avanzata dalla destra, deve scaturire il confronto sul problema specifico all'interno delle aspettative per i dipendenti delle aziende private.

Noi facciamo nostro, onorevole relatore ed onorevole sottosegretario per l'interno, il ragionamento che il presidente del gruppo democristiano del Senato, senatore Mancino, svolse il 21 dicembre 1983 nella Commissione affari costituzionali di quel ramo del Parlamento.

Sostenne allora il senatore Mancino: «Occorre rilevare che l'amministratore dipendente da un datore di lavoro privato è sostanzialmente impedito nell'assolvimento del mandato». Sostenne, dunque, il senatore Mancino (e noi gli diamo ragione) che con l'attuale legislazione il lavoratore dipendente da un datore di lavoro privato trova un impedimento di fatto alla possibilità di candidarsi e, una volta eletto, all'esercizio del mandato; ciò in quanto l'aspettativa non è riconosciuta.

Il senatore Mancino ha ragione. Togliamo allora questo impedimento, ma

ciò, onorevole relatore — questo è il punto cruciale —, può essere fatto nei confronti di chi ha tale impedimento, altrimenti è una falsa giustizia ed una norma giusta crea un fatto ingiusto.

Poniamo ai colleghi della democrazia cristiana della Camera e ai colleghi di tutti gli altri partiti il seguente interrogativo: nell'ambito dei dipendenti privati il «sostanziale impedimento», di cui parla l'onorevole Mancino, riguarda tutti i dipendenti privati?

Bisogna avere l'onestà intellettuale di dire no, che non riguarda tutti i dipendenti privati. Da una parte ci sono dipendenti di aziende private e commerciali che hanno il sostanziale impedimento e quindi per giustizia, per Costituzione, per partecipazione e per equità, occorre rimuovere l'ostacolo; ci sono altre categorie di dipendenti privati, cioè dei partiti, che non hanno il sostanziale impedimento a presentarsi candidati, semmai hanno l'impedimento opposto in quanto l'invito è deciso, per questo tipo di lavoratori, dal datore di lavoro, cioè dal partito.

Qual è il sostanziale impedimento a cui si riferisce l'onorevole Mancino per il funzionario di partito? Chi gli impedisce di presentarsi candidato? Anzi, si tratta di una variazione all'interno dello stesso rapporto di lavoro, è un cambiamento di funzioni. Il candidato non può ribellarsi, deve fare l'assessore per essere funzionario e viceversa!

All'interno della categoria dei dipendenti privati ci sono cittadini che rifiutano di candidarsi che trovano obiettivi ostacoli all'espletamento del mandato per mancata aspettativa da parte del datore di lavoro privato. Questi dipendenti hanno il diritto costituzionale ad avere parità di condizioni, la *par condicio*, rispetto ai dipendenti pubblici. Ci sono poi cittadini che dal proprio datore di lavoro, il partito, sono invitati a candidarsi, a fare gli assessori, con spostamento di lavoro e di funzione dal partito all'ente locale. Si tratta, come dicevo, di una variante di un rapporto di lavoro, una aspettativa *de facto* con lo stesso stipendio di funzionario, fino ad ora superiore alla indennità

percepita, integrato, come dice Stefani, dal contributo del partito.

Onorevole La Ganga, se approviamo il provvedimento al nostro esame il rapporto si rovescia: non è più il partito ad integrare lo stipendio del dipendente privato che svolge le funzioni di assessore, ma è lo stesso dipendente privato che, diventato assessore, e rientrando in una determinata norma contrattuale fissa (poiché l'indennità è raddoppiata per chi si mette in aspettativa), versa la differenza in più percepita, cioè versa una parte della sua indennità al partito comunista, al partito X o al partito Y.

Pertanto, il partito ha due vantaggi dall'approvazione di questa legge: innanzitutto, non deve versare più quei miliardi, come dice Stefani, per integrare l'indennità percepita dagli amministratori locali ed inoltre incassa la differenza. Vogliamo tutto ciò? Questo è il punto, onorevole La Ganga, onorevole Ciaffi!

Quindi l'argomento che si è voluto sostenere nei nostri confronti — l'incostituzionalità della nostra tesi — non si pone; l'argomento della incostituzionalità della nostra tesi, di eliminazione dai benefici dell'aspettativa dei dipendenti dei partiti, è da respingere in quanto le situazioni sono diverse.

La verità è che il bipolarismo è in crisi ed è sconfitto anche in questo caso perché non sono due, ma tre le categorie dei dipendenti. Ci sono i dipendenti pubblici, i dipendenti privati e quelli dei partiti, i quali costituiscono il 60 per cento della categoria generale dei dipendenti privati.

Non è possibile, onorevole La Ganga, onorevole Ciaffi, che una norma sulla aspettativa, che ha la sua *ratio* nella tutela di un diritto del cittadino elettore ed eletto nei confronti del datore di lavoro, si trasformi in una norma in favore di quest'ultimo. È la prima volta che si arriva a sostenere (e noi dovremmo legiferare in questo senso) che una aspettativa, anziché favorire il lavoratore, dovrebbe favorire il datore di lavoro. Questo è l'assurdo della legge in discussione.

Si tratta quindi di due casi diversi all'in-

terno di una stessa categoria, e vanno regolamentati in modo diverso. Ecco perché abbiamo presentato a questo proposito degli emendamenti; ecco perché nella Commissione affari costituzionali l'onorevole Pazzaglia ha sostenuto la necessità dello scorporo delle norme relative al beneficio dell'aspettativa per quanto riguarda i dipendenti dei partiti.

Noi, dunque, vogliamo colloquiare, vogliamo confrontarci su questo grande tema. In realtà stiamo discutendo del partito in quanto entità giuridica, e ci stiamo con questo sostituendo alla Commissione Bozzi. Esistono in proposito iniziative legislative di tutti i partiti; vi è quella, recente, del suo collega Spini, onorevole La Ganga; vi sono le proposte di legge dei colleghi Sterpa, Staiti, Publio Fiori. E noi vorremmo emanare norme in questa materia? I partiti, come diceva Guarra, si rifanno all'individuazione dei fini commerciali per determinare i loro contributi; ma quella è una scelta che fa il partito spontaneamente, per regolamentare i rapporti interni con i propri dipendenti. La natura giuridica del partito è un tema troppo importante per inserirlo di straforo in un dibattito sulle indennità.

Ci rivolgiamo allora a tutti coloro che hanno espresso perplessità su questa legge, e che non sono pochi, anzi sono moltissimi. Quando l'onorevole Pazzaglia ha sostenuto questa tesi — e l'ha sostenuta in zona Cesarini, onorevole La Ganga, quando il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali per il parere, perché del problema non si è potuto parlare con l'ampiezza necessaria né al Senato né alla Commissione interni — la democrazia cristiana ha risposto per bocca dell'onorevole Sergio Mattarella, il quale ha sostenuto: «Per quanto riguarda l'obiezione dell'onorevole Pazzaglia relativa all'ultimo comma dell'articolo 2, non può negarsi l'esistenza del problema». Un deputato democristiano, dunque, di fronte a questa nuova interpretazione del problema, che era sfuggita a tutti, e dopo aver ascoltato le argomentazioni dell'ono-

revole Pazzaglia, riconosce che il problema esiste e che non va ignorato.

Questo, allora, è il nostro appello, onorevole La Ganga: il problema esiste e non va ignorato. Non si può ridurre tutto ad un braccio di ferro sulle indennità. Avendo voi una grande maggioranza volete forse sconfiggere la forza della ragione, volete ignorare ogni dubbio? Si tratta di un tema assai importante, che ha bisogno di interpretazione giuridica, politica e costituzionale. Volete ridurre tutto questo ad un braccio di ferro con il Movimento sociale italiano, con i radicali, che hanno preannunciato una decisa opposizione in merito? Volete ridurre tutto ad una guerra, servendovi del grande esercito che avete a disposizione, per sconfiggere il dubbio, per opporvi alla ragionevolezza, per sfuggire al confronto con una destra che non si dichiara aprioristicamente contro le indennità, che vuole discutere? Tenga presente, onorevole La Ganga, che questo provvedimento, secondo le intenzioni originarie dei presentatori, avrebbe dovuto regolare tutto lo *status* dell'amministratore, che non si riduce soltanto ad un problema di indennità: è anche un problema di funzioni, di diritto all'accesso. La destra del confronto e del colloquio in Commissione, nelle brevi ore in cui ha potuto discutere, ha fatto inserire nel testo la norma relativa al diritto di accesso del consigliere comunale e provinciale. Nel testo unificato l'articolo riguardante l'accesso è stato introdotto per iniziativa della destra, che mira ad una definizione concreta dello *status* di amministratore, alla configurazione della possibilità per il consigliere di seguire l'atto deliberativo dall'inizio alla fine. Quella attuale, al contrario, è una regolamentazione che può essere definita ottocentesca, che permette al consigliere di verificare la documentazione soltanto tre giorni prima dell'iscrizione delle singole delibere all'ordine del giorno del consiglio comunale e provinciale.

In sintesi, ripeto che noi intendiamo discutere di tutto lo *status* degli amministratori, prendendo, ad esempio, in consi-

derazione la tematica inerente ai reati del pubblico amministratore, inserendo nella tematica dello *status* proposte come quella dell'onorevole Azzaro. Quanto sarebbe bello fare una legge di regolamentazione dei diritti del consigliere comunale quando si occupa degli atti delle aziende municipalizzate e delle società miste; quanto sarebbe bello fare una legge di attribuzione ad ogni consigliere comunale della possibilità di agire da difensore civico all'interno dell'ente!

Ecco quello che vogliamo, onorevole La Ganga: il confronto, il colloquio anche su questi argomenti. La nostra, infatti, non è una posizione meramente ostruzionistica; vogliamo che si arrivi tutti a posizioni ragionevoli quando si discute di questioni riguardanti la società civile e politica.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che questa legge, che riguarda tante persone e tanti enti, venga discussa in una situazione da «muro contro muro» che non farebbe altro che creare le condizioni favorevoli alla presentazione di emendamenti peggiorativi. In Commissione, infatti, per avere l'adesione dei gruppi repubblicano e liberale, sono saltati diversi articoli: non vorremmo che, esorcizzando l'opposizione «reazionaria» vengano reinserite certe previsioni, già stabilite (ad esempio le USL).

Questa che ho fin qui illustrato è la posizione dalla quale partirà, per la sua battaglia, il gruppo del Movimento sociale italiano. Nel dare le vostre risposte, dovrete misurare i nostri atti ed i nostri atteggiamenti, tenendo conto degli interrogativi che abbiamo posto con forza in ordine all'inquinamento partitocratico, accentuato da questa legge di finanza altrettanto partitocratica (*Applausi a destra* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di merito.

MASSIMO TEODORI. Ancora una volta, così come è accaduto in molte altre occasioni, i colleghi presenti non sono numerosi, tanto che potrebbero essere tutti

chiamati per nome, nonostante l'importanza del dibattito.

Le proposte di legge in esame hanno avuto, sia al Senato sia alla Camera, un *iter* lungo e tormentato che è la spia, più che di conflitti esistenti nel Parlamento, di implicazioni che vanno molto al di là di quello di cui si è sentita l'eco nel dibattito stesso. Cosa voglio dire? Che qui non stiamo discutendo esclusivamente della indennità, dell'aspettativa e dei permessi degli amministratori locali, ma anche e soprattutto di un problema più generale, vale a dire dell'influenza e del ruolo che il nuovo ceto politico deve avere nel paese; cioè, uno dei problemi fondamentali della democrazia concretamente applicata.

Credo che questa sia la ragione per cui le proposte di legge in discussione hanno avuto e seguitano ad avere un itinerario così tormentato. Infatti, se è vero, come è vero, che nel Parlamento il 90 per cento delle forze politiche sono sostanzialmente d'accordo con le proposte di legge avanzate prima al Senato e poi alla Camera, e che vi è soltanto l'opposizione decisa della minoranza radicale e della minoranza missina, è altrettanto vero che la nostra opposizione a questo provvedimento riflette una sensazione ed una opinione largamente diffuse nel paese.

Non dimenticate, signor Presidente, colleghi deputati, che, se in questa Camera vi è soltanto il 7-10 per cento di deputati che si oppongono, la realtà è che noi rappresentiamo una sensazione, se non una opinione, che è molto più ampia nel paese, e che è molto sensibile a tutte quelle norme che non fanno altro che segnare ed approfondire il solco fra un ceto politico che si distacca dal paese e si professionalizza, da una parte, e la rivolta generalizzata che aleggia nel paese e che abbraccia zone sempre più ampie rispetto a quelle rappresentate in Parlamento, dall'altra.

Quindi, colleghi deputati, signor relatore, voi che sostenete queste proposte di legge, che hanno avuto quell'approvazione rapida (non voglio usare termini sconvenienti rispetto alle procedure fin qui seguite) nell'altro ramo del Parla-

mento, come è stato osservato innanzi tutto dalla stampa, che in gran parte ha lanciato un grido di allarme rispetto al modo frettoloso e furtivo nel quale al Senato era stato approvato il provvedimento; voi che sostenete queste proposte di legge, dicevo, dovete tener presente che non sono in gioco tanto o soltanto le indennità, i permessi e le aspettative per gli amministratori degli enti locali, ma piuttosto la contrapposizione fra due visioni e due concetti, che sono radicalmente contrapposti, sulle funzioni del ceto politico, della democrazia rappresentativa, del personale che occupa un posto nelle istituzioni ai vari livelli locali.

La contrapposizione è fra un professionismo politico ritenuto inevitabile in questa epoca, rispetto al quale non si può porre nessuna barriera, nessun limite (questa è l'idea centrale che stava dietro la prima versione-quadro, così come è stata approvata dal Senato, con l'estensione delle aspettative, dei permessi e delle indennità ad una grande categoria di personale politico che assumeva la caratteristica del professionismo politico), e l'idea che noi siamo qui a difendere, e che consiste nel ritenere che il personale che presta servizio nelle istituzioni locali, siano esse i comuni, le province, le regioni o gli altri enti, svolge in realtà le sue funzioni come un fatto temporaneo, che non deve assumere i connotati della professionalizzazione.

Noi amiamo e difendiamo questa idea, innanzitutto perché si contrappone al male fondamentale della degenerazione della politica italiana. Sappiamo di andare così contro idee della maggior parte di voi; sappiamo di andare contro la spinta naturale (non so se sia giusto usare questo termine) della degenerazione della democrazia intesa come grande lotta tra apparati politici organizzati, dentro e fuori le istituzioni; sappiamo di andare contro una tendenza che è già stata analizzata dalla scienza e dalla sociologia politica, quella del professionismo politico, delle carriere politiche che si realizzano attraverso le istituzioni; sappiamo di andare contro la tendenza della sempre

maggiore sovrapposizione tra personale politico e partitico e personale istituzionale degli enti locali ai diversi livelli, su su fino al Parlamento, dove le due figure si confondono e finiscono per identificarsi.

Sappiamo che questa è la tendenza corrente ma sappiamo anche, dal dibattito sulla grande riforma istituzionale, che oggi in Italia il problema centrale della democrazia è quello della riduzione di tale tendenza, che noi non riteniamo affatto naturale, inarrestabile, tale da rendere inevitabile che ad essa ci si pieghi.

Noi riteniamo che il male centrale di questo paese è quello che abbiamo chiamato (ma ormai non siamo più solo noi a chiamarlo così) partitocrazia: la struttura portante del potere in questo paese è ormai rappresentata dalla dislocazione dei centri di potere dalle loro sedi naturali e istituzionali (che sono quelle della democrazia rappresentativa) ai partiti. E la sovrapposizione dei partiti sulle istituzioni della democrazia crea quello che è ormai il dato portante della situazione italiana, appunto la partitocrazia.

L'altra faccia del problema, complementare in termini di personale rispetto alla struttura della tecnocrazia, è quella della creazione di una nuova classe, di un nuovo ceto in cui ormai centinaia di migliaia di persone vivono del mestiere della politica come fatto permanente.

E allora, con molta franchezza diciamo che con questa proposta di legge dall'iter tanto tormentato si pongono in discussione proprio questi problemi. E aggiungiamo con la massima chiarezza che, se questo provvedimento verrà depurato di tutti gli aspetti che si rifanno alla concezione della inevitabilità del professionismo politico e della sovrapposizione tra nuovo ceto politico e personale chiamato a svolgere una funzione negli organi della democrazia rappresentativa (sia locale che nazionale), noi saremo assolutamente favorevoli ad approvare alcune provvidenze.

Questa è la situazione e non possiamo nasconderci che la nostra opposizione (che percentualmente, unita a quella dei

colleghi missini, rappresenta così poco in quest'aula) è tanto più forte perché è in consonanza con una vasta opinione popolare. E questo ci fa essere qui oggi portavoce non soltanto di noi stessi e di quello che noi rappresentiamo ma anche di un sentimento popolare molto diffuso.

È stato pubblicato proprio oggi un interessante articolo, che invito i colleghi a leggere e meditare. È di Arturo Gismondi, un giornalista proveniente dal partito comunista e credo tuttora appartenente all'area comunista, anche se in posizione piuttosto liberale e magari critica su alcuni punti. È stato pubblicato oggi su *Il Messaggero* e porta il titolo «La politica è il mio mestiere».

Consentitemi un paio di citazioni, perché mi sembra cadere molto a proposito l'indagine specifica ed anche empirica (oltre che concettuale) fatta da Arturo Gismondi. «Il "mestiere della politica" risulta in Italia estremamente diffuso anche se difficile da censire per l'esistenza di gradi diversi di impegno, e per il viluppo ormai inestricabile fra la politica ed il complesso delle funzioni pubbliche». Parla di viluppo tra la politica ed il complesso delle funzioni pubbliche! «Le difficoltà riguardano anche la novità dell'indagine, e la scarsità dei dati dovuta in parte alla gelosia dei partiti e degli apparati che ne sono i depositari, ma in parte — forse maggiore — alla diffusione, in forte misura spontanea ed incontrollata, del fenomeno detto della "professionalizzazione della politica"».

Segue una lunga serie, più avanti, di dati empirici abbastanza documentati: «Attorno al cerchio dei "politici puri"» (cioè, funzionari di partiti, annessi e connessi) «altri se ne muovono, assai più vasti». «Nel nostro sistema pubblico — afferma Sabino Cassese, fra le maggiori autorità in tema di pubblica amministrazione — esistono, oltre al Governo e ai vari ministeri, tre grandi padroni-lottizzatori: i partiti, i sindacati, le autonomie locali» (nella realtà, e a guardar bene, il "padrone-lottizzatore" è principalmente uno, poiché con gradi diversi di autonomia gli altri tre sono a loro volta "lot-

tizzati" dai partiti). Cioè, è la sovrapposizione anche dei partiti, rispetto alle autonomie locali ed ai sindacati.

Più avanti, con particolare riguardo al personale degli enti locali, di cui ci stiamo occupando, così scrive: «Le regioni e le province sono amministrate, per la grandissima parte, da politici "a tempo pieno". Per i comuni, il discorso è diverso (...) Va detto che la presa dei partiti sui comuni è però saldissima. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno dopo le elezioni del 1980, il 77,7 per cento dei 150 mila amministratori eletti erano "iscritti a partiti", il 12,9 per cento erano "simpatizzanti" inseriti nelle liste di partiti nazionali, meno del 10 per cento, indipendenti o di liste locali o linguistiche. La percentuale saliva fra gli assessori (40 mila) e fra i sindaci (8 mila), e passando dai comuni più piccoli ai più grossi».

«In ogni caso, la riforma regionale, quella sanitaria con la nascita delle USL, la legge del 1971 per le comunità montane (sono oltre 300), la creazione dei comprensori, delle circoscrizioni, la nascita delle finanziarie per lo sviluppo regionale hanno ampliato moltissimo le attività controllate dalle "autonomie locali" e il bisogno di amministratori che, nominati dai comuni, sono in grandissima parte delegati dai partiti. Ci sono 24 mila amministratori di USL (...) Il quadro che abbiamo tracciato dell'espansione del "mestiere della politica" è del tutto parziale. E, nello stesso tempo, impreciso. È parziale perché limitato a coloro che esercitano una professione politica (nei partiti, nei sindacati, nelle organizzazioni definite una volta "di massa"), o che dalla politica sono eletti a funzioni rappresentative, dal Governo al Parlamento, agli enti locali, o a cariche pubbliche (...) Restano fuori dal calcolo, intanto, tutti coloro che dalla politica traggono benefici di assunzioni, o di carriera».

Mi pare appropriata questa serie di citazioni da un articolo, forse casualmente (o non casualmente) apparso oggi; ed allora, colleghi, il problema è questo: noi radicali condurremo un'opposizione (come usava dirsi con un vecchio termine,

signor Presidente, da questa parte: anche se il termine è un po' obsoleto) costruttiva; soprattutto, è un'opposizione affinché, attraverso questo progetto di legge, non rischi di passare l'attuazione di questo principio rafforzativo della professionalizzazione della politica: ecco il punto fondamentale!

Consentitemi ulteriori citazioni: questo pericolo o, più che pericolo, questa realtà, non è denunciata soltanto da noi radicali in Parlamento, in occasione di questo provvedimento e di tutti gli altri provvedimenti analoghi, che tendono ad allargare il professionalismo politico ed a statizzare, pubblicizzare settori della vita economica, culturale o civile; a questo riguardo, cito alcune opinioni in merito, proprio in ordine all'indennità degli amministratori locali. Sabino Cassese afferma: «All'origine, ed in parte ancora oggi, la concezione del sindaco era quella di un funzionario onorario, una persona cioè imprestata alla politica; il ruolo del sindaco è però diventato sempre più impegnativo e quindi quella vecchia concezione incontra qualche difficoltà». Su questa opinione espressa siamo perfettamente d'accordo. Alla domanda: «Quale richiesta di indennità per i sindaci ritiene giusta?», Cassese risponde: «Bisogna aggiornare le indennità» (su questo siamo nuovamente d'accordo), «ma è necessario stare attenti a non far cadere le premesse di quel discorso ottocentesco perché l'idea del ricambio della classe dirigente è importante; in fondo la figura del politico a tempo pieno provoca anche sclerosi e comporta la perdita di contatti con importanti segmenti della società». Quindi la nostra battaglia coincide esattamente con quanto enunciato da Sabino Cassese, anch'egli autorevole esponente dell'area di sinistra vicina al partito comunista.

Franco Ferrarotti in una intervista afferma: «L'indennità deve essere corrisposta, ma non deve essere un vero e proprio stipendio in quanto si corre il rischio di dare un aggiuntivo finanziario ai partiti politici. Siamo attenti ad una crescente diffusione del professionalismo politico, già in atto con segni di sclerotizzazione,

anche a livello medio-basso, che non sia collegato ad una maggiore produttività».

Colleghi democristiani, vorrei citare anche un vostro esponente perché siamo di fronte alla solita storia di chi predica bene e razzola male. Francesco D'Onofrio, che credo sia stato il responsabile delle autonomie locali della direzione della democrazia cristiana, rispondendo, in un'intervista pubblicata il 28 marzo 1983 su *L'Europeo*, alla domanda «Perché c'è questa impressione di degenerazione e di abuso?», risponde: «Vi sono due aspetti preoccupanti su cui bisogna riflettere. Il primo è che siamo in un sistema in cui prevale il politico di professione, in altri termini migliaia di persone vivono di politica dai 18 anni alla tomba; questo per il partito comunista è addirittura una regola, mentre per gli altri partiti è ormai un dato di fatto». Alla domanda del giornalista: «Perché il politico di mestiere rappresenta un dato negativo?», D'Onofrio risponde: «Perché o tende a sopravvivere politicamente con ogni mezzo, o esprime una chiusa mentalità burocratica. Il secondo aspetto è che in sede locale non c'è distinzione tra politico e dirigente amministrativo, eppure la caratteristica dell'uomo politico è la discrezionalità nelle scelte, mentre dell'amministratore è l'obiettività. Si finisce con il non determinare dov'è il reato e dove è invece il corretto esercizio della funzione politica: è qui che scatta spesso la contestazione del reato di interesse privato. Si va avanti perché l'obiettivo è di trovare per ogni incarico candidati seri, che non siano professionisti politici, che considerino la politica non una professione, ma una parentesi impegnativa della propria vita».

Le citazioni riportate coinvolgono esponenti di tutto l'arco politico e professionale. Vogliamo però dire che non ci opponiamo, anzi siamo favorevoli ad una adeguata indennità da corrispondere ai sindaci ed agli assessori, nella misura prevista del raddoppio degli emolumenti percepiti. Comunque occorre depurare questo provvedimento, nel quale sono stati soppressi i punti più scandalosi,

dall'idea di professionalismo politico e di finanziamento surrettizio ai partiti, in esso contenuta.

Ritengo che si possano fare alcune grandi distinzioni: una cosa sono le città grandi, un'altra quelle piccole. Voi concedete l'indennità a tutta la gamma degli amministratori locali. Sappiamo benissimo che i sindaci e gli assessori delle grandi città — potremmo stabilire come limite minimo le aree urbane con più di 500 mila abitanti, ad esempio — espletano le loro funzioni a tempo pieno, con il conseguente abbandono delle proprie attività professionali, e in questo caso le indennità devono essere adeguate.

Sappiamo invece che la carica di sindaco, e tanto più la carica di assessore, nelle città con meno di 50 mila abitanti o 30 mila abitanti, è qualcosa che non è allo stesso livello. Si faccia allora questa delimitazione, si operi questa fondamentale distinzione, perché sarebbe estremamente importante che il Parlamento stabilisse che occorre dare un'adeguata indennità a quegli amministratori (sindaco, presidente di amministrazione provinciale, assessore) che non possono non svolgere la loro attività a tempo pieno, anzi devono dedicare tutto il loro tempo alla cura della cosa pubblica.

Altra distinzione va fatta in relazione ai permessi e alle aspettative. Se si cumulano i tipi di permessi, di cui possono godere non i sindaci e gli assessori, non i consiglieri, ma tutta una serie di altre categorie (con una estensione a macchia d'olio che interessa decine di migliaia di persone) il risultato è che si può essere assenti l'intera giornata nella quale sono convocati i consigli, si possono avere 24 ore mensili retribuite, si possono ottenere ulteriori 24 ore. Facendo un piccolo conto, ammesso che i consigli siano convocati due volte la settimana, se si considera che è previsto un permesso consentito per otto ore al giorno (quindi 60 ore mensili), più 24 ore retribuite ed altrettante di ulteriori permessi, si arriva probabilmente ai due terzi, se non a tutte le ore lavorative di un qualsiasi impiego, che normalmente è calcolato in 130 o 140

ore mensili. Arriviamo a 110 o a 120 ore su 130 o 140 ore.

Questo è scandaloso, ma non per il sindaco o l'assessore di una grande città. È scandaloso che una pletora di personale politico, che abbraccia tutta una serie di dizioni (le aziende speciali di enti territoriali, i consorzi tra enti locali, eccetera) possa avvalersi di queste norme. Questo è inaccettabile perché presuppone il concetto che migliaia, decine di migliaia o centinaia di migliaia di persone, legate direttamente o indirettamente ai partiti, debbano essere pagate con denaro pubblico ed avere la libertà di operare per i partiti e per l'organizzazione della macchina di partito attraverso le proprie funzioni pubbliche.

Questo è ciò che non può essere accettato. Qui emerge l'idea informatrice di questo provvedimento che è quella di dare la sicurezza, la retribuzione, l'inquadramento, la stabilizzazione in una certa misura, a questo nuovo ceto politico, che è il ceto politico parassitario e partitocratico di questo paese e che rappresenta il nodo fondamentale della nostra democrazia.

Noi affrontiamo, quindi, un discorso di estrema serietà e ragionevolezza, con una impostazione molto chiara: diciamo «*si*» alle indennità per sindaci e assessori delle grandi città, perché sappiamo che tale impostazione è una eredità del movimento operaio e del movimento della sinistra. Il partito operaio, nel suo primo congresso del 1888, pose nella mozione finale, insieme all'allargamento del suffragio universale, anche il problema delle indennità ai consiglieri comunali eletti, come una rivendicazione di effettiva libertà.

Noi siamo su questa linea di difesa della possibilità di partecipazione del cittadino, del lavoratore, alle assemblee elettive, a pieno titolo e senza condizioni di disuguaglianza, ma siamo contro l'ampliamento di un ceto politico professionale, che passa attraverso queste norme.

Facciamo il nostro discorso in maniera pacata, chiara, ma anche dura, perché in

questa Assemblea abbiamo sempre alzato la nostra voce, sapendo di essere in consonanza con l'opinione del paese, tutte le volte che era in gioco il problema centrale dell'assalto dei partiti alla cosa pubblica, allo Stato, il problema dell'occupazione dello Stato ad opera dei partiti, attraverso le varie provvidenze erogate agli amministratori locali, ai giornali o ai partiti stessi.

Noi abbiamo già ottenuto un successo insieme — voglio dirlo qui con molta chiarezza — ai colleghi missini, perché abbiamo impedito che questa proposta di legge, così come ci è stata trasmessa dal Senato, venisse scandalosamente e rapidamente approvata dalla Camera, rimandandola per due volte in Commissione. Abbiamo ottenuto che di questo provvedimento si parlasse con la dovuta ampiezza per le implicazioni che esso comporta. Abbiamo ottenuto, insieme ai colleghi missini, il risultato che la sua parte più scandalosa, riguardante gli amministratori delle comunità montane, delle unità sanitarie locali, delle circoscrizioni, venisse soppressa. Quella parte veramente costituiva un tentativo di colpo di mano per burocratizzare e professionalizzare questa enorme massa di personale politico, che in questi anni (attraverso le unità sanitarie locali ed i suoi circa 20 mila amministratori, attraverso le circoscrizioni, di cui non conosco il numero esatto delle decine di migliaia di amministratori) ha allargato il potere e l'invasione dei partiti nelle istituzioni pubbliche, sopra e contro la società.

Noi, dunque, abbiamo già ottenuto un successo. Ad esempio abbiamo impedito che nel marzo di quest'anno venisse fatto un colpo di mano con un'approvazione rapida di questo provvedimento in Commissione. Abbiamo ottenuto un successo perché oggi viene presentato in Assemblea un progetto di legge in parte deputato dei punti a cui in maniera più forte e più decisa noi ci eravamo opposti, indicandoli come i più vergognosi.

Ma rimangono altre questioni. Io non so quale realtà empirica si celi dietro talune espressioni che sono state mante-

nute, per cui vorrei che il relatore od altri mi spiegassero che cosa significhi in termini concreti la dizione «aziende speciali di enti territoriali» o «consorzi di enti locali e loro aziende». Non so fino a che punto si arrivi in questo modo! E vorrei che ci si dicesse se il problema riguarda 57, o 60 mila, o 100 mila persone. Noi dobbiamo impedire che venga approvato un progetto di legge generico anche per i suoi aspetti finanziari, per la sua copertura finanziaria — ma qui non voglio toccare l'aspetto costituzionale del problema —, per le sue conseguenze sulla tasca pubblica. Noi vogliamo sapere se questo sia un provvedimento limitato che riguarda un determinato numero di persone che non può allargarsi a macchia d'olio.

Noi abbiamo ottenuto un successo e lo ascriviamo alla nostra battaglia, di fronte al ricatto, chiamiamolo così, alla pressione dell'urgenza che normalmente viene sempre attenuata in Parlamento. Certo, sappiamo che è urgente dare ai sindaci ed agli assessori delle grandi città, nonché a quelli rientranti in una certa fascia, la possibilità di godere di indennità adeguate alla loro funzione; ma sotto la pressione del ricatto non si può mai affrontare un discorso serio, quale è invece, credo, quello che noi oggi stiamo facendo in maniera molto specifica ed annunciando quale sarà il nostro comportamento. Il comportamento dei deputati radicali sarà durissimo e faremo ricorso a tutte le armi regolamentari se, innanzitutto, verranno riproposte come emendamenti quelle disposizioni che la nostra battaglia ha fatto in modo che venissero eliminate dal testo della Commissione e se, in secondo luogo, non verrà fatta quella distinzione che io ho indicato tra situazioni grandi, relative alle città grandi e medie, e situazioni piccole. Ci sono le situazioni relative a sindaci e assessori, da una parte, e presidenti della provincia e assessori dall'altra; poi, esiste tutta quella miriade di altre cose che non si sa bene dove vadano a finire e che cosa significhino, sotto il profilo quantitativo oltre che terminologico.

Voglio toccare da ultimo un'argomentazione che viene qui portata. Si dice che è necessario dare le indennità agli amministratori locali, perché così non ruberanno più. Viene detto più o meno elegantemente, ma questa è la sostanza, visto che dalla Liguria a Torino, da Bari a Bologna, a non so dove, in realtà la grande associazione dei peculanti di Stato e degli enti locali si allarga ogni giorno di più. La storia di Bari, che è di dimensioni notevoli, è una bella storia.

Si dice che, con questa indennità, gli amministratori non saranno più costretti a rubare. Ebbene, questa è una argomentazione sulla quale vorrei invitare i colleghi a riflettere. A parte la sua volgarità, si tratta di una argomentazione che equipara esattamente il provvedimento di indennità agli amministratori locali al provvedimento relativo al finanziamento pubblico dei partiti. Perché lo equipara? Perché si è sempre detto che il finanziamento pubblico dei partiti è necessario affinché i partiti non rubino più. Adesso si dice che occorre l'indennità agli amministratori locali per fare in modo che gli amministratori locali non debbano più rubare per sé e per i partiti.

Chi ha sostenuto questa tesi ha usato una argomentazione che mette un'etichetta negativa sulle indennità agli amministratori locali, in quanto equipara il relativo provvedimento, quello di finanziamento pubblico ai partiti, rivelando quindi l'intenzione sotterranea, che era all'origine del macroprogetto e che è ancora in buona parte presente in questo progetto, di dar luogo, attraverso la via della indennità, ad un finanziamento aggiuntivo, ad un finanziamento surrettizio ai partiti sia attraverso il denaro vero e proprio sia, soprattutto, mettendo in condizione quelle centinaia di migliaia di esponenti del ceto politico di dedicare il proprio pieno tempo ad una attività che non è tanto l'attività pubblica temporanea dell'amministrazione locale, quanto un'attività di gestione della macchina del partito, che ormai molte volte passa proprio attraverso gli enti locali e le aziende ad essi collegate.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

Questa, colleghi deputati, è la nostra posizione, che credo sia una posizione molto chiara, che nei prossimi giorni potrà evolvere verso una posizione di grande collaborazione alla soluzione rapida del problema, se verranno introdotte le distinzioni che chiediamo mediante gli emendamenti di cui ho già parlato, scindendo quello che è buono e quello che deve essere fatto rapidamente da ciò che, invece, rivela l'intenzione nascosta di finanziare i partiti e di alimentare un ceto politico professionale. La nostra posizione sarà molto collaborativa in questo senso. Sarà, invece, di grande opposizione, di dura opposizione se non ci saranno valutati positivamente gli emendamenti e le revisioni di cui ho parlato e se saranno reintrodotte quelle norme scandalose riguardanti le unità sanitarie locali e le circoscrizioni, perché riteniamo che, al di là dello spirito e al di là della lettera di questa legge, al di là di quello che essa finanziariamente comporta per la mano pubblica, quello che è in gioco è qualcosa di molto più grande. È in gioco il carattere più o meno degenerato della democrazia, è in gioco la difesa delle istituzioni rappresentative (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito promette di essere molto interessante, già oggi sono emersi con chiarezza alcuni temi fondamentali e di grande interesse. Io rinverò all'intervento che farò in sede di discussione sulle linee generali l'approfondimento di molte di queste tematiche. Vorrei però già oggi, brevemente riferendomi all'intervento del collega Teodori, chiarire una posizione di principio del gruppo repubblicano. Onorevole Teodori, non è soltanto frutto dell'opposizione radicale o dell'opposizione missina il fatto che il testo all'esame dell'aula sia sostanzialmente diverso — ed a nostro giudizio migliore — di quello licenziato dal Se-

nato. Tale risultato è stato il frutto anche di una battaglia del partito repubblicano, che ha corso...

MASSIMO TEODORI. Non si è vista molto, la battaglia!

TOMMASO ALIBRANDI. Si è vista, come si è vista la vostra. Le firme che voi avete messo le abbiamo poste anche noi, quelle che voi non avete messo non le abbiamo poste neanche noi. Ma qui non si tratta di fare una nobile, o meno nobile, gara al primato per taluni meriti. Ognuno ha il merito della propria politica. Il partito repubblicano, però, con qualche difficoltà (eravamo in una maggioranza e, quindi, legati a certi obblighi di solidarietà dai quali le opposizioni possono più facilmente, direi istituzionalmente, ritenersi assolti), andando incontro a qualche impopolarità, ha preso una determinata posizione. Ho parlato di «qualche impopolarità». Al recente convegno dell'ANCI di Bari, siamo stati messi sul banco degli imputati, proprio per avere compiuto la stessa operazione del gruppo radicale e del gruppo del Movimento sociale italiano.

Dico tutto questo non tanto per rivendicare — ripeto — più o meno sterili titoli di precedenza, ma lo affermo in una determinata ottica e per rispondere all'alternativa posta da Teodori: opposizione costruttiva od opposizione avvalentesi di ogni strumento regolamentare? Proprio in tale ottica può trovarsi il modo per risolvere l'alternativa in questione. Intendo riferirmi ad un impegno e ad uno sforzo di convergenza delle varie forze politiche. Sembra a me, infatti, che sostanzialmente nessuno, neppure i colleghi che hanno parlato per conto delle opposizioni, abbia negato la realtà e la serietà del problema che si tenta di affrontare con il progetto di legge in esame. Ed allora, ripeto, in questa ottica, si può forse trovare un'ipotesi di lavoro che, mirando ai problemi concreti, cioè ad operare nella direzione che noi repubblicani in gran parte condividiamo, possa con-

sentire al Parlamento di risolvere una questione che è reale.

Svolgerò più ampiamente tale discorso in sede di discussione sulle linee generali. Oggi mi limiterò a rispondere brevemente alla pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. La pregiudiziale in questione è stata svolta con riferimento a tre articoli della Costituzione: l'articolo 3, l'articolo 128 e l'articolo 81.

Per quanto concerne l'articolo 3, si è lamentata una differenza di trattamento tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi che vengano chiamati a ricoprire cariche direttive negli enti locali. Ma è proprio questa — lo vorrei dire a consolazione del collega Teodori ma anzitutto a consolazione mia e del gruppo cui appartengo — la prova migliore che ci si sforza di operare in senso contrario alla professionalizzazione dell'amministratore locale. Se si operasse, infatti, in un'ottica di riconoscimento della professionalità, allora davvero l'eccezione di legittimità costituzionale avrebbe una sua logica, poiché nel momento in cui l'amministratore locale è un professionista diventa chiara la necessità che vi sia un identico *status* per tutti. Quando, invece, ogni amministratore locale conserva la propria professionalità d'origine, la disparità di trattamento, con tutta evidenza, non esiste. Come la Corte costituzionale, infatti, ha ripetutamente insegnato, a situazioni differenziate mal si adatta un trattamento unitario.

È proprio perché questo provvedimento muove dal presupposto che l'amministratore locale porta con sé il proprio stato professionale (e quel che gli viene riconosciuto come amministratore rappresenta soltanto il compenso ed il riconoscimento idoneo a consentirgli lo svolgimento della funzione pubblica) che dovrà sussistere un trattamento differenziato in rapporto allo stato giuridico di colui che entra a far parte di un consiglio elettivo.

Quanto all'obiezione che fa riferimento all'articolo 128 della Costituzione, mi sembra che si sia andati al di là della

norma costituzionale richiamata. Il principio dell'autonomia dei comuni ha infatti, fino ad ora, avuto il significato dell'idoneità a quel tipo di normazione secondaria che è rappresentato dai regolamenti comunali, quindi ad un certo tipo di attività «legislativa» o comunque di produzione normativa, che però non ha mai coinvolto le strutture istituzionali dei comuni stessi (o delle province o delle regioni): tanto è vero che la proposta di riconoscere l'autonomia statutaria ai comuni è, appunto, una proposta nuova, che è contenuta nel disegno di legge sulle autonomie locali, in discussione al Senato. Nessuno ha mai dubitato della legittimità costituzionale del testo unico del 1934, solo perché stabilisce con norme cogenti per i comuni talune caratteristiche essenziali delle strutture comunali; e nessuno mai ha dubitato della legittimità costituzionale della legge del 1966 sulle indennità e sui permessi agli amministratori locali. Credo dunque che quella che è stata avanzata sia una preoccupazione assolutamente eccessiva, rispetto alla quale la maggioranza può serenamente ritenere che il problema non si ponga.

Da ultimo, in rapporto all'articolo 81 della Costituzione, pare a noi che il riferimento, contenuto nel testo al nostro esame, alle disponibilità presenti nei bilanci comunali sia quanto basta per ritenere adempiuto l'obbligo di cui all'articolo 81 della Costituzione. Osservo che si tratta di un riferimento molto severo, al punto che io mi pongo — questa volta non tanto come uomo politico, ma come operatore del diritto — semmai il problema di cosa accadrebbe se in qualche comune tali disponibilità di bilancio non esistessero. Il problema, insomma, non si pone in termini di costituzionalità, perché, sotto il profilo della tutela del principio stabilito dall'articolo 81 della Costituzione, la normativa in esame è molto severa; il problema è semmai quello delle conseguenze di una eventuale attivazione del meccanismo preclusivo, poiché in tale caso i profili di illegittimità costituzionale sarebbero di un tipo diverso da quello sol-

levato con la pregiudiziale di costituzionalità, rispetto alla quale credo dunque, in conclusione, che questa Camera possa serenamente e consapevolmente decidere di proseguire nella discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Sarò molto rapido, signor Presidente, perché per una parte consistente delle eccezioni sollevate sotto il profilo della costituzionalità mi riconosco nelle argomentazioni poc'anzi svolte dall'onorevole Alibrandi, alle quali intendo aggiungere solo alcune brevi considerazioni.

In realtà, ero convinto che l'articolo 3 rappresentasse il fondamentale punto di riferimento del progetto di legge in discussione, come si evince chiaramente dalla formulazione dell'articolo 1: sarebbe semmai da lamentare il ritardo della legislazione nazionale nel tenere conto dell'esigenza di rimuovere tutti gli impedimenti di carattere economico che ostacolano la partecipazione all'esercizio dei fondamentali diritti politici, sociali, ed economici dei cittadini. Ciò che appare strano è che si sono sollevate eccezioni di costituzionalità senza eccepire alcunché sulla costituzionalità delle norme che attualmente disciplinano il riconoscimento di indennità di carica a favore degli amministratori: silenzio che ha accompagnato anche tutte le eccezioni di merito (ma tornerò successivamente sull'argomento).

Concordo anche sulle considerazioni svolte dal collega Alibrandi in tema di copertura finanziaria e, quindi, di rispetto dell'articolo 81 della Costituzione; problema che è stato sollevato e portato avanti in questa sede con notevole scioltezza, senza avvertire che, a parte la acuta annotazione del collega Alibrandi sul collegamento alle disponibilità di bilancio, il preciso dettato dell'articolo 3 fa assumere alla legge che ci accingiamo ad approvare il carattere di norma-quadro all'interno della quale i consigli comunali sono chia-

mati a deliberare. La risposta che do al collega Alibrandi e che dovrebbe tranquillizzare anche chi ha sollevato tale eccezione di incostituzionalità in ordine all'articolo 81 è che, in mancanza di disponibilità di bilancio, il consiglio comunale, dovendo deliberare entro i limiti stabiliti dalla presente legge, dovrà fissare più limitati riconoscimenti di indennità di carica ai propri amministratori, tenuto conto, appunto, che il bilancio non consente altrimenti la quadratura.

Vorrei per altro ricordare che siamo in presenza di quelle spese dovute (organizzazione della pubblica amministrazione) che non trovano nella costanza dei casi una copertura sistematica quanto, appunto, alle maggiori spese che debbano essere sostenute dalle amministrazioni locali. Se così fosse, se cioè l'articolo 81 (e come amministratori locali ciò sarebbe augurabile) dovesse essere così puntualmente e puntigliosamente chiamato in causa, occorrerebbe anche affermare che, da parte del ministro Altissimo, in qualità di presidente del CIP, ogni qualvolta si aumentano i prezzi amministrati della energia elettrica, del gas metano o dei combustibili (prezzi che incidono direttamente sulla consistenza degli stanziamenti di spesa delle amministrazioni comunali) si dovrebbero prevedere ulteriori trasferimenti agli enti locali per coprire la maggiore spesa da questi sostenuta.

Per queste ragioni le eccezioni di incostituzionalità sollevate ci sembrano manifestamente infondate e pertanto voteremo contro le pregiudiziali presentate.

Ho ascoltato con attenzione le argomentazioni svolte nella illustrazione delle pregiudiziali di merito e debbo osservare che sia da parte dell'onorevole Tatarella sia da parte dell'onorevole Teodori si è partiti dalla manifestazione di un accordo, in linea di principio, sulla esigenza di riconoscere indennità di carica ai pubblici amministratori. Se così è, se cioè si è d'accordo sulla necessità di riconoscere tali indennità, perché sollevare una pregiudiziale di merito che nega la possibilità di deliberare e legiferare in materia?

Gli uni e gli altri gruppi agiscono all'interno delle proposte. Il testo in esame è sottoposto alla valutazione dell'Assemblea affinché sia discusso e, se del caso, emendato. Confrontiamoci, dunque, sul merito delle questioni, piuttosto che...

GIANFRANCO SPADACCIA. Facciamo uno stralcio delle disposizioni sulle indennità per i sindaci e gli assessori delle grandi città e per il resto rimandiamo ad altra proposta.

RUBES TRIVA. Non lo avete mai proposto. Proponetelo formalmente e ne discuteremo.

GIANFRANCO SPADACCIA. Discutiamolo qui!

RUBES TRIVA. Non siamo alieni dal discutere qualunque proposta venga formulata. Ciò che non è assolutamente accettabile è il disconoscimento ed il silenzio continuo e sistematico che caratterizza i dibattiti sulle autonomie locali rispetto a ciò che, caro Teodori, esse rappresentano oggi nei confronti del governo generale della società nazionale. Non siamo più ai comuni di venti o trenta anni fa. Il Parlamento della Repubblica ha deciso — si può discutere se sia stato bene o male, ma la decisione è stata assunta ed è legge vigente dello Stato — che un terzo della spesa pubblica complessiva venga attribuita e gestita annualmente dal sistema decentrato delle autonomie locali. Si tratta di 80 mila miliardi che, anno dopo anno, hanno cambiato profondamente la caratteristica ed il ruolo non solo delle grandi e delle medie città, ma anche dei comuni medio-piccoli perché la qualità delle funzioni (e quindi l'obbligo della risposta alla domanda della comunità) è identica a quella delle grandi e piccole città; in alcuni casi con i vincoli di associazionismo, senza tali vincoli in altri casi. Si tratta di 80 mila miliardi di spesa corrente ed è bene non dimenticare che questi amministratori, dei quali si dice tutto il male possibile ogni volta che avanzano un minimo di richieste e di rivendi-

cazioni legittime, percepiscono indennità che risalgono al 1979.

Quando si parla di classe e di professionalità politiche non dobbiamo fare in modo da escludere sempre e soltanto noi stessi; tutti gli altri fanno professionismo politico. Come può fare, ad esempio, professionismo politico il sindaco di Carpi? Ha fatto bene il compagno senatore Stefani a denunciare che il partito comunista italiano rivendica, nei confronti dello Stato italiano, il rimborso di una quantità incredibile di risorse impiegate perché sindaci di importanti comuni e dei comuni emiliani possano svolgere, nella tranquillità della loro vicenda economica personale, il mandato di pubblici amministratori.

Collega Teodori, sai qual è l'indennità che percepisce ancora oggi dal 1979 il sindaco di Carpi? Attualmente percepisce una indennità di 560 mila lire lorde al mese e per 12 mesi. Siamo al livello della indagine sulla miseria condotta da Gorreri e quindi dovrebbe essere esonerato dal pagamento del *ticket*.

Il sindaco di Sassuolo, che conta 20 mila abitanti, percepisce una indennità di 360 mila lire al mese e quello della mia città 640 mila lire al mese, dal 1979.

Come si possono fare discorsi del genere sull'indennità dei pubblici amministratori, i quali assolvono ad una funzione pubblica nel paese, amministrano 80 mila miliardi di spesa corrente e il 27 per cento di tutti gli investimenti pubblici operati in Italia in questi anni?

Per questo anche le pregiudiziali di merito presentate, che tendono tutte quante a rinviare la soluzione del problema a quando sarà approvato il nuovo ordinamento delle autonomie, sono pretestuose e infondate. Se ci sono modifiche da apportare, introduciamole entrando nel merito del provvedimento, presentando emendamenti e non sollevando una cortina fumogena, lanciando accuse generiche e generali note nei confronti di una classe di amministratori che rappresenta l'unico comparto nell'ambito della spesa pubblica — ripeteremo questo concetto in sede di legge finanziaria — che ha cre-

duto ai «tetti» di rientro dall'inflazione, praticandoli e rispettandoli, contribuendo, quindi, al risanamento e al rientro dall'inflazione.

Questi amministratori dovremmo metterli alla berlina e indicarli all'accusa e alla diffamazione di tutto il paese? È dovere del Parlamento eliminare finalmente il grave ritardo accumulatosi e la pesante ingiustizia esistente nei confronti di amministratori che svolgono il loro mandato con lo stesso impegno e lo stesso spirito di sacrificio che anima i parlamentari della Repubblica (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, sarò molto breve anche perché nel merito entreremo nel momento in cui sarà affrontata, dopo la relazione, la discussione sulle linee generali.

Desidero soltanto associarmi, in ordine alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, alle osservazioni pertinenti svolte dal collega Alibrandi.

Vorrei dire in aggiunta che il tentativo di questo progetto che può essere ritenuto più o meno riuscito, è nella rimozione dei reali ostacoli che oggi sono di impedimento allo spiegamento di impegno e solidarietà rispetto alla collettività.

Oggi assistiamo ad un processo di pubblicizzazione, nel senso che soltanto i dipendenti pubblici trovano, anch'essi parzialmente, onorevole sottosegretario, una possibilità di combinare la propria funzione con lo svolgimento dell'attività propria dell'amministratore, anche se ultimamente sono insorte reali difficoltà nell'interpretazione della legge n. 1078 rispetto ai permessi. Io non credo che sia nell'interesse del Parlamento assistere a questo processo di restringimento della selezione della classe dirigente amministrativa nel nostro paese.

Lo Stato, per scelta costituzionale, si definisce Stato delle autonomie, perché la Repubblica così si articola (la Costituzione è molto precisa in questo senso).

Ma, dopo che il processo democratico si è esteso con l'assunzione da parte delle autonomie di una rilevante mappa di nuovi poteri, processo che il Parlamento ha voluto con la legge n. 382 e con i decreti di attuazione, come il decreto n. 616, se, nella mappa dei poteri, assegnamo una rilevante posizione alle autonomie locali, abbiamo ristretto di fatto la possibilità di selezione della classe dirigente. Non credo sia questo l'obiettivo che il processo di decentramento voluto del Parlamento si era proposto.

Il Parlamento ha riaffermato una tendenza a riconsiderare la materia, per consentire che i dipendenti pubblici e privati (oltre che i professionisti, che possono sempre fare qualsiasi scelta, che rientra nella loro autonomia) si mettano al servizio della collettività. Non credo dunque che possiamo pregiudizialmente respingere questa tendenza, che a mio giudizio è di espansione della democrazia, di espansione della solidarietà che ogni cittadino dovrebbe sentire, prima di tutto nei confronti della propria comunità.

Quanto alle pregiudiziali di merito, dirò, molto brevemente, che io condivido l'osservazione preliminare che ha fatto l'onorevole Triva. Possiamo respingere la possibilità stessa di un aggiornamento della legislazione, perché la legge n. 1078 pure riconosceva un'indennità ed una regolamentazione molto generica della possibilità di disporre di tempo per lo svolgimento della funzione — e quindi si tratterebbe di un ritorno indietro; in questo caso lasceremo tutto ad una ipotetica iniziativa di volontariato, facendo scomparire il legame che è determinato dal consenso e dal voto popolare (nel momento in cui il voto popolare si esprime c'è una finalizzazione rispetto agli obiettivi che l'istituzione deve perseguire). In questo caso si entra nella logica del rifiuto pregiudiziale.

Ma se questo rifiuto pregiudiziale di considerare la regolamentazione dei permessi — perché di questo, onorevole Spadaccia, anche si tratta, e non soltanto...

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma perché

non prendi atto, Balestracci, che se abbiamo fatto quei passi avanti di cui ha parlato Alibrandi è perché ci siamo opposti per due volte consecutive? Allora non era un rifiuto pregiudiziale, era che purtroppo, per instaurare il dialogo...

NELLO BALESTRACCI. Quello che tu hai sostenuto sostanza davvero una illegittimità costituzionale di fondo. Infatti, la funzione non può essere considerata semplicemente in rapporto all'entità della collettività che si amministra, quasi che l'amministrazione della città di 50-60 mila abitanti abbia meno obblighi e funzioni dei sindaci delle grandi città. Caso mai gli amministratori delle piccole comunità sono caricati di maggiori oneri; e non mi sembrerebbe legittimo che il Parlamento decidesse sulla dignità della funzione sulla base del numero degli abitanti, secondo un censimento che sarebbe esclusivamente dei numeri e non basato sulle responsabilità.

GIANFRANCO SPADACCIA. Discussione.

NELLO BALESTRACCI. Dobbiamo, quindi, entrare nel merito delle questioni: se ci sono correzioni, aggiornamenti, arricchimenti da introdurre, il nostro gruppo è assolutamente disponibile, sempre che si tenga conto — e non si tratta certo di una chiusura mentale — di un dato obiettivo. Anch'io ritengo che alla funzione debba corrispondere la trasparenza, la limpidezza dei comportamenti. Sarei davvero preoccupato se dovessimo dar l'impressione che quello di cui si discute sia un modo surrettizio per finanziare i partiti. Sgomberei, quindi, il campo da un equivoco che indurrebbe l'opinione pubblica ad una considerazione negativa del Parlamento nel suo complesso. Conosco i problemi che il Movimento sociale ha sollevato ripetutamente in Commissione; ad essi non siamo stati insensibili, ma mi parrebbe davvero un'offesa all'eguaglianza ed alla pari dignità dei cittadini introdurre elementi discriminatori in ordine alla situazione di

dipendenza privata o meno nel lavoro, a seconda del modo in cui il datore di lavoro si configura.

Ritengo che il problema vada spostato su un altro versante. L'ipotesi di una contestuale decisione sullo *status* e sulla riforma delle autonomie locali è certamente suggestiva in quanto consentirebbe una definizione complessiva delle singole questioni. Ciò non toglie, però, che noi si disponga ormai di alcuni punti fermi sia in tema di decentramento, sia in tema di riforma delle autonomie locali, compresa la facoltà statutaria di organizzarsi e di decidere anche su problemi quale quello dell'indennità. Su tale materia dovremmo cercare di non correre il rischio di generalizzare, di immaginare scenari inesistenti. Siamo di fronte ad una classe politica ed amministrativa che vive problemi enormi, ad esigenze della gente via via crescenti, non soltanto in termini di quantità, ma anche di qualità. L'impegno odierno degli amministratori — di questi e non di amministratori che non esistono, cioè degli amministratori che operano in questa contingenza storica — è sempre più corposo, così come le risposte che i cittadini vogliono sono sempre più esigenti.

Sono convinto, onorevole Spadaccia, che questa sia una risposta molto parziale rispetto agli obblighi della collettività di fronte ad una classe amministrativa che voglia essere all'altezza dei tempi. Tra l'altro, c'è da dire che alcune norme rimarranno purtroppo puramente figurative, perché credo che il dipendente privato abbia obiettive difficoltà a domandare di essere collocato in aspettativa raddoppiando l'indennità, perché la sua carriera non è, come per il dipendente pubblico, basata sull'anzianità: per lui fuoriuscire dall'azienda significa probabilmente essere tagliato fuori dal processo di avanzamento, ed anche di aggiornamento continuo, che interviene nell'azienda.

Credo però che il Parlamento non potrebbe compiere una scelta diversa, per lo meno in questo momento.

Abbiamo fornito, inoltre, alcune indicazioni circa i problemi finanziari, anche

tenendo conto che la legge parla di limiti. In effetti, poiché il complesso delle risorse finanziarie del comune — eventualmente domani anche con l'autonomia impositiva degli enti locali — deve essere mantenuto entro i limiti che il Parlamento stabilirà, credo che non ci siano pericoli di sorprese negative.

Ho segnalato soltanto alcuni motivi per i quali voteremo contro le pregiudiziali sia di costituzionalità, sia di merito. Siamo molto attenti alle indicazioni dell'opinione pubblica, perché ciò costituisce un elemento importante della democrazia. Sarebbe perciò auspicabile che a tali questioni si guardasse con occhio attento ed imparziale.

Mi hanno molto preoccupato le reazioni che (nel momento in cui le proposte di legge dalla sede legislativa sono state trasferite all'esame dell'Assemblea) ha avuto la stampa, secondo me molto male informata, quasi che noi volessimo coprire d'oro i sindaci (questo è il senso dei titoli che sono apparsi sui giornali).

Quando sappiamo che un sindaco di una grande città, tenuto conto della indennità raddoppiata e della sospensione della propria attività di dipendente pubblico o privato, arriva ad un lordo di 3.600.000 lire, a fronte della responsabilità derivante dall'amministrare città come Napoli, Torino, Roma o Milano, e a questi emolumenti vanno rapportati quelli dei sindaci di città con minor numero di abitanti, dobbiamo avere la consapevolezza di non diffondere notizie che in qualche misura sono tendenziose. Non abbiamo certamente la volontà di dar luogo ad una finanza allegra in questo settore, che è oltretutto sottoposto al controllo quotidiano del cittadino.

Il problema vero è quello di dare agli amministratori la tranquillità di avere il tempo di svolgere la loro funzione, che io ritengo di altissimo significato democratico, oltre ad un minimo di tranquillità finanziaria. Ritengo per altro che proprio questa riconsiderazione dello *status*, dell'indennità e dei permessi dia all'opinione pubblica un controllo ancora più penetrante sugli amministratori locali; il

che va nella direzione di una maggiore pulizia, di una maggiore efficienza e quindi anche, credo, di risposte più democratiche.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, è così esaurita la discussione sulle questioni pregiudiziali presentate.

La discussione sulle questioni sospensive si svolgerà alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo la prevista sospensione.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle Commissioni tributarie» (3209) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

COLZI ed altri: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1986, 1987 e 1988 la lotteria Montecatini Terme d'Europa» (3215) (con parere della I, della II, della III e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Modificazione dell'articolo 361 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156» (3229) (con parere della I, della II, della III e della VII Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

V Commissione (Bilancio):

«Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» (2912);

X Commissione (Trasporti):

«Modifiche e integrazioni alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, e 6 marzo 1976, n. 51, sul diporto nautico» (2023).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 11 novembre 1985, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 3 agosto 1983, n. 411, il bilancio consuntivo della società «Dante Alighieri» per l'anno 1984, corredato della relazione illustrativa dell'attività svolta dalla società nello stesso anno;

ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 442, il conto consuntivo del Servizio sociale internazionale, sezione italiana, relativo all'anno 1984, corredato della relazione illustrativa dell'attività svolta dall'ente nello stesso anno.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio

e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 novembre 1985 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI) nelle sedute del 30 maggio, 19 giugno, 10 luglio e 19 settembre 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 novembre 1985, ha trasmesso in ottemperanza all'ordine del giorno n. 9/691/3 dei deputati Rodotà ed altri, accettato dal Governo nella seduta del 18 luglio 1984, una relazione concernente una stima dei mezzi (personale, strutture, mezzi finanziari) necessari per l'attuazione del nuovo codice di procedura penale.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, copia del verbale della riunione del 1° ottobre 1985 del Comitato per l'attuazione della legge sopra indicata concernente l'ammodernamento degli armamenti, apparecchiature, materiali e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 16,30.**

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sulle questioni sospensive, di cui precedentemente è stata data lettura.

L'onorevole Franchi ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Tatarella, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo modo di procedere, a nostro avviso, denota una mentalità che non voglio definire né positiva né negativa: è una mentalità. Ci troviamo di fronte ad una democrazia bloccata e lo dicono tutti; tutti dicono che le istituzioni sono state espropriate dai partiti, che non rispondono più alle esigenze della società; che il caos regna sovrano nell'assetto del territorio; cioè tutti riconoscono ormai da molti anni, ma in modo particolare negli ultimi tempi, che la macchina dell'apparato pubblico (con particolare riferimento, in questo caso, agli enti locali) non va più. Allora, invece di cambiare la macchina, che si fa? Si aumentano le indennità ai piloti, ma la macchina resta la medesima...

Vorrei dire all'onorevole Triva che stamane è intervenuto (non mi nascondo che fa effetto sentir dire che non è giusto che, in una città di 50 mila abitanti, un sindaco percepisca 6 o 700 mila lire al mese: è assurdo...), vorrei dire all'onorevole Triva, o meglio, vorrei dire al partito comunista (vedo qui presente l'onorevole Gualandi): cambiamo la macchina, e poi vi daremo tutte le indennità che volete! Per guidare quel vecchio catorcio che è l'ente locale, bastano gli attuali piloti con quel che percepiscono, perché il problema non si pone e, per restare all'immagine cara all'onorevole Triva, all'immagine della sua città (egli è stato per lunghi anni amministratore di Modena: tra l'altro, mi dicono che lo facesse anche bene): dateci, in luogo del vecchio catorcio della fine dell'Ottocento, una Ferrari degli anni

migliori, e noi vi daremo le indennità adeguate alle capacità, alle maggiori responsabilità, al maggiore impegno richiesto ad un pilota della Ferrari!

Quest'immagine non è peregrina ed ho già sintetizzato la nostra tesi in tema di questione sospensiva: non vi diciamo di non parlare più della questione; anzi, parliamone, ma dopo aver aggiustato la macchina od averla cambiata. Dateci, ad esempio, un sindaco eletto, scelto dal popolo, e gli daremo le indennità adeguate ad una scelta di quel genere; ma non un sindaco dei partiti! Dateci, ad esempio, la definizione delle incompatibilità assolute nella carica — non sarebbe male che il discorso delle incompatibilità si facesse per tutti, compresi i parlamentari — e vi daremo le indennità adeguate ad un sacrificio del genere!

Questo è un provvedimento di grande impegno finanziario, mentre attraversiamo un momento di eccezionale difficoltà economica per l'Italia: è l'ora dei tagli delle spese, delle grandi economie — almeno sul piano delle prediche — e, certo, tutto è più semplice in periodi normali. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Ciaffi, ha detto cose giustissime al Senato, in occasione della discussione del provvedimento sullo *status* degli amministratori locali e sull'adeguamento delle indennità, rilevando aspetti che noi condividiamo.

Onorevole sottosegretario, lei ha sottolineato il momento di particolare difficoltà economico-finanziaria attraversato dal paese; e la prima risposta a tale osservazione deve essere, allora, che questi provvedimenti non devono essere varati in questi momenti.

Lei, inoltre, ha parlato dell'esigenza di assicurare condizioni di massima professionalità e dedizione all'esercizio delle funzioni elettive. Ebbene, come si consegue la massima professionalità, aumentando le indennità o stabilendo particolari discipline per l'aspettativa? Occorre ben altro per ottenere massima professionalità e dedizione nell'esercizio delle pubbliche funzioni.

Onorevole sottosegretario, lei, poi, ha

parlato di particolare rigore finanziario, commisurato ai sacrifici che tutti i settori del paese stanno affrontando. Come si concilia tutto ciò con la presentazione, effettuata in modo isolato, di un argomento del tipo di quello che oggi è sul tappeto?

Ecco perché l'onorevole Triva, il partito comunista ed altri colleghi o gruppi non hanno ragione circa la problematica in esame. Queste cose devono essere trattate al momento giusto (quello attuale è sbagliato) e, poi, si realizzano nell'ambito di un quadro d'insieme che oggi non sussiste.

Noi non siamo così sciocchi — l'hanno detto chiaramente e molto bene gli onorevoli Tatarella e Guarra — da essere egoisticamente contrari ad una rivalutazione delle indennità spettanti agli amministratori locali: chi lavora per il bene pubblico deve essere ricompensato adeguatamente. E l'onorevole Triva dice: «Se tutti riconoscete che l'esigenza esiste, perché non approvate il provvedimento?». Ebbene, noi diciamo di volerne sapere di più. Vogliamo accertare a chi deve essere aumentata questa indennità. Vogliamo che venga affrontata l'intera materia con una visione globale; perché è facile dire che da 15 anni le indennità degli amministratori locali sono rimaste allo stesso livello, ma occorre tener conto, noi rispondiamo, che da 40 anni la promessa di riforma degli enti locali è rimasta tale. Non abbiamo fatto passi avanti ed allora non è possibile prendere in considerazione in questa fase un provvedimento così costoso, proprio a causa della totale inerzia in materia di riforma dell'ordinamento degli enti locali.

Prima di decidere una spesa così rilevante, cioè, è necessario rispondere alla domanda relativa a cosa si voglia fare degli enti in questione. Il mondo intero, signor Presidente, ha, come si suol dire, rivisitato da decenni il sistema strutturale degli enti locali, in Occidente come in Oriente; l'unico paese inchiodato, immobile, è il nostro. Che ne faremo di questi comuni?

Non siamo soli a sostenere queste tesi:

durante il dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, il senatore Pasquino ha sottolineato la necessità di affrontare il problema del collegamento tra la disciplina dello *status* degli amministratori e la riforma delle autonomie locali. E questa voce, insieme alla nostra, non è isolata, visto che anche il senatore Sandulli sostenne questa tesi.

Non è assurdo dire: affrontiamo il discorso della riforma delle strutture, cioè dell'ordinamento degli enti locali — ecco la motivazione che ci ha indotto a presentare la questione sospensiva — e poi portiamo avanti il provvedimento, sul quale, onorevole La Ganga, siamo totalmente disponibili; anzi riteniamo che l'indennità prevista sia insufficiente, sempre che gli istituti corrispondano alle nuove esigenze della società.

Il dibattito su queste problematiche si sta svolgendo da molti anni, investe tutto l'assetto del territorio e soprattutto la rappresentanza politica.

Onorevole sottosegretario, nel momento in cui sembra felicemente riaprirsi il discorso sulle riforme istituzionali (c'è un grande movimento di stampa e vi sono numerose dichiarazioni dei vari settori politici, su questo argomento e cioè su quanto prodotto dalla Commissione Bozzi, la cui relazione conclusiva è stata relegata per più di un anno negli archivi), affrontiamo questi temi e poi vedremo le conseguenze logiche e naturali relative a questo provvedimento. Addirittura la Commissione Bozzi, delegata dal Parlamento a formulare delle proposte di riforme istituzionali, non affrontò la questione della riforma degli enti locali in quanto era pendente al Senato un disegno di legge sul nuovo ordinamento degli enti locali. Visto che la I Commissione del Senato ha approvato un provvedimento che incide sullo *status* degli amministratori locali, ai quali sono attribuite anche nuove funzioni, intendiamo forse legiferare su una materia oggetto di un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento?

Naturalmente approvo totalmente le pregiudiziali di costituzionalità e di merito pre-

sentate dai miei colleghi, ma non intendo entrare nel vivo del problema: mi limito a dire che prima occorre riformare l'ordinamento — e cioè stabilire che tipo di ente locale vuole il Parlamento — e poi parlare di indennità. Meglio sarebbe dire che tipo di enti locali vuole la società italiana e poi, come conseguenza, quali indennità corrispondere agli amministratori, indennità ovviamente commisurate alle nuove responsabilità ed ai nuovi impegni. Noi abbiamo sempre tenuto una linea costante, senza pregiudizio alcuno, e ci rendiamo perfettamente conto che una classe dirigente impegnata nell'amministrazione pubblica o nell'attività politico-legislativa di un Parlamento, deve avere la giusta retribuzione per il sacrificio che compie.

Vorrei porvi la seguente domanda: quanti sono gli amministratori degli enti locali? I comuni sono 8.059 e chi ha mai detto che questa cifra non può subire variazioni? Affrontando il discorso delle riforme, un domani potrebbe prevalere la tesi del partito socialista propugnata tenacemente da Massimo Severo Giannini, il quale definisce «imbecillità giuridiche» almeno 6 mila comuni dei quali chiede la soppressione. Non siamo noi a dire queste cose, è l'ex ministro per la funzione pubblica Giannini che usa questo linguaggio, in parte condiviso da una pluralità di forze politiche.

Chi ha detto che 8.059 consigli comunali debbano permanere, se esistono tendenze a liquidare almeno 5 mila consigli comunali nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e che sono attualmente circa 6 mila? Una pluralità di forze politiche sostiene che, per amministrare quelle che Giannini chiama «imbecillità giuridiche», bastino il sindaco e la giunta e non occorra il consiglio. Fateci vedere almeno che fine faranno queste proposte, fateci vedere che fine faranno le tendenze; dateci il *city manager* e noi vi chiederemo il quadruplo, il quintuplo di quello che voi oggi vorreste dare all'amministratore di una città di 150 mila abitanti, per restare nell'immagine di stamani dell'onorevole Triva quando parlava di Modena!

Non è giusto che l'amministratore delegato di una società, di una azienda di 5 o 6 mila operai prenda una cifra e l'amministratore di una azienda di 150 mila persone prenda una briciola rispetto a quella cifra. Non è giusto, noi siamo aperti: dateci il *city manager* e all'amministratore di una città di 150 mila abitanti potremo dare cinque, sei, sette milioni al mese.

ENRICO GUALANDI. Non esagerare!

FRANCO FRANCHI. Non voglio esagerare, rapporto. Quando penso a queste cose, ho presente quanto prendono certi altissimi dirigenti sindacali, quanto prendono i direttori di piccoli giornali di provincia, quanto prendono i direttori di piccole banche, e dico che non è giusto che chi amministra un comune di 150 mila abitanti prenda molto di meno.

Vi chiediamo quindi, proponendo la questione sospensiva che indica come data del riesame del provvedimento odierno il momento immediatamente successivo all'approvazione delle riforme, di rapportare le indennità senza pregiudizio. Se le riforme dovessero sopprimere i comuni italiani costituiti da 200 o 300 abitanti, che sono il nostro orgoglio, la nostra fierezza, a quei comuni resteranno l'insegna, tutti gli uffici, l'anagrafe, lo stato civile, ma la gestione del territorio no. A questi comuni (che il professor Giannini definisce «imbecillità giuridiche») la competenza sull'assetto del territorio deve essere sottratta perché non sono in grado di esercitarla, non hanno mai dimostrato di saper gestire il territorio.

Siamo di fronte ai comuni chiamati «senza portafoglio», e si dovrebbe ulteriormente aggravare la pesantezza delle loro già gravi difficoltà. Tutta questa spesa a carico degli enti locali, di fronte alle attuali sperequazioni! Onorevole sottosegretario, la riforma Visentini ha messo in ginocchio un sacco di comuni e privilegiato i comuni spendaccioni; ma oggi con questa legge si vuole premiare gli amministratori che hanno sperperato il denaro pubblico, che hanno scialac-

quato (la cosiddetta spesa storica, alla quale è rapportato il contributo che lo Stato dà a quei comuni).

Noi dovremmo dare tanto a quei bravissimi sindaci che, secondo un'antica tradizione di virtù civiche, cercavano di portare i bilanci in pareggio e risparmiavano. Oggi l'assurdo, l'immoralità è che lo Stato, che ha avvocato tutto a sè, il padrone delle autonomie locali, tratta i comuni in questo modo: tu hai sperperato ed io rapporto ai tuoi sperperi il mio contributo; tu hai risparmiato e sei stato un oculato amministratore ed io ti bastono e continuo a darti i contributi in proporzione ai tuoi risparmi di allora! Ma cambiate almeno questa regola! Vi sembra proprio assurdo fare questo discorso, di fronte alla vecchia riforma del 1973 che ha creato disparità tali tra i comuni da provocare una vera rivolta degli amministratori onesti ed oculati rispetto agli amministratori quanto meno, non dico disonesti, demagoghi, che hanno indebitato i bilanci comunali, magari anche per le spese di vetrina, quelle spese che fanno vincere a volte le elezioni?

L'onorevole Sandro Fontana, vicesegretario della democrazia cristiana, ha bene delineato in un articolo di fondo sul *Corriere della sera* questo stato di assurda provocazione, che continua a permanere negli enti locali. Sandro Fontana ha scritto: «Lo Stato, in seguito a quella riforma, fu subito costretto a ripianare tutti i debiti contratti dai comuni e dalle province e a stabilire, di anno in anno, i trasferimenti agli enti locali, non sulla base del fabbisogno reale di ogni comune, ma sulla base della cosiddetta spesa storica. Vennero premiati i comuni che avevano accumulato debiti e puniti quelli che avevano amministrato con rigore. Vennero create scandalose discriminazioni nella erogazione dei contributi statali». Questo è ciò che ha sostenuto il vicesegretario della democrazia cristiana: una voce così autorevole che si unisce alla nostra protesta.

Non è possibile non prendere in considerazione voci ed argomenti di questo genere!

Voi, onorevoli colleghi, sentite il distacco, sotto il profilo della procedura parlamentare, fra le nostre tesi di stamane che restano ferme, sul piano della incostituzionalità e sul piano del merito, e chi vi chiede — se mi consentite in linea subordinata, perché forse si sarebbe dovuto prima votare sulle pregiudiziali e poi affrontare l'esame delle questioni sospensive — di avere almeno la pazienza di attendere come si pronuncerà il Parlamento su questi grandi problemi del nostro ordinamento.

Onorevoli colleghi, oggi il dibattito sugli enti locali si è ampliato, ma un giorno eravamo soli a parlare di queste cose. Ormai il discorso dei comuni affascina un po' tutti visto che ognuno — almeno noi: vero, onorevole Tatarella? — ha nel cuore il comune, questo ente che è sempre stato presente al pensiero dei legislatori di tutti i tempi e che ha vissuto molte vicissitudini.

Rapidissimamente voglio accennare a precedenti vicende del comune, per cogliere, in un attimo, una fotografia della situazione. Il comune ha avuto il capo dell'amministrazione, il sindaco, ora eletto in un modo, ora in un altro, ora di nomina regia. Si parte dalla legge del 20 marzo 1865: una legge a me molto cara, perché ha fornito un'indicazione valida anche oggi. In base a quelle norme il sindaco è nominato dal re fra i membri del consiglio comunale eletti dal popolo. Quella legge, dunque, produce l'incontro fra le due volontà e le due legittimazioni: il popolo che legittima il consiglio comunale eleggendolo e l'autorità del sovrano che tra gli eletti dal popolo sceglie il sindaco. Discorsi modernissimi rispetto alle attuali tendenze di tutti i paesi a democrazia classica, onorevole sottosegretario, non discorsi peregrini!

Poi, venne varata la legge del 30 dicembre 1888, che affidò l'elezione del sindaco al consiglio comunale, limitatamente però ai comuni superiori ai 10 mila abitanti. È già un'indicazione. C'è già turbamento in un legislatore che si pone il problema! Soltanto il nostro legislatore non si pone questo problema! Se lo pone

la società, se lo pone la scienza, che suggerisce mille proposte e mille ipotesi di riforma. Soltanto il nostro legislatore rifiuta queste proposte o, meglio, le accantona, perché ha paura di affrontarle.

Fu varata, quindi, la legge del 29 luglio 1896, che stese il principio dell'elezione del sindaco a tutti i comuni.

Dopo il 1896, la prima legge ad occuparsi del problema fu la legge fascista del 1926, che mi piace richiamare, perché stranamente i suoi contenuti si ritrovano, in questo tempo, nelle legislazioni europee dei paesi a democrazia classica che si muovono secondo le tendenze condensate appunto nella legge del 1926. Siamo attenti a quello che succede intorno a noi!

La legge 4 febbraio 1926, n. 237, sostanzia la riforma podestarile. Il podestà, nominato dal re, assume le attribuzioni del consiglio e della giunta. È una rivoluzione, non è una riforma, anche se è una rivoluzione attuata con una legge! E le rivoluzioni realizzate dalle leggi sono quelle che incidono di più. Ma questa grande legge (permettetemi di definirla grande), la riforma podestarile, ha solidissime basi. Basti rileggere, onorevole sottosegretario, la relazione dell'onorevole Maraviglia, che è un capolavoro.

Noi spesso, con animo totalmente distaccato, ma con il gusto di chi ama leggere le leggi e le relazioni, per conoscere le motivazioni che sostengono le leggi, ci siamo accostati a questa relazione. Rileggiamola, allora! Credo faccia bene a tutti.

«L'abbandono del sistema elezionistico» — si dice nella relazione al re dell'onorevole Maraviglia — «è il risultato della convergente azione di due fattori: da un lato, la constatazione delle condizioni miserevoli in cui versano i piccoli comuni e della incapacità assoluta dei medesimi a darsi delle amministrazioni non diciamo eccellenti, ma appena rispondenti allo scopo, dall'altro lato il convincimento dottrinale che la rappresentanza debba essere intesa come una designazione di capacità e nulla di più e che, quindi, il sistema elezionistico, che ne è la conse-

guenza, sia da applicare soltanto nei casi nei quali esistono le condizioni per poter raggiungere quel risultato, ma da scartarsi dove tali condizioni non esistono. La rappresentanza concepita come designazione di capacità non è un principio nuovo» — continua la relazione — «e tanto meno di marca fascista. Eminentissimi giuspubblicisti di parte liberale non solo la enunciarono, ma la contrapposero alla teoria del mandato, che era ed è, tuttavia, la teoria dominante della scuola».

Se oggi come oggi troviamo anche nella relazione di maggioranza degli accenni alla capacità, alla competenza, all'efficienza, si tratta di una tendenza che ritorna.

Purtroppo, il decreto luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, ripristinò nelle amministrazioni la base elettiva, con il sindaco eletto dal consiglio, senza minimamente porsi il problema che c'era stata di mezzo una guerra gigantesca che aveva stravolto la società, che aveva cambiato i costumi, cambiata la mentalità, cambiati i tempi dovuti della decisione... Se cinquant'anni prima una decisione poteva essere presa dopo un certo tempo, passata la guerra ciclopica, dopo l'avvento dell'era nucleare, le decisioni dovevano essere fulminee, per tener testa ai ritmi frenetici di avanzata della società.

Qui non ci si accorge di niente, si riprende il vecchio abito dismesso e nascosto nella soffitta e lo si ripresenta pari pari alla società italiana. Oggi, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, le condizioni miserevoli dei comuni del nostro paese, soprattutto dei piccoli e medi comuni, si riproducono ingigantite. E la tendenza popolare a non delegare ad altri la nomina del capo dell'amministrazione è una tendenza obiettiva; disconoscerla è iniquo ed è, tra l'altro, assurdo! Il popolo tende a rivendicare a sé determinate decisioni e scelte.

Il fenomeno riguarda, tra gli altri, i sindacati, quando — ad esempio — ogni lavoratore rivendica a se stesso la decisione di proclamare lo sciopero, perché non vuole delegarla ad altri. Ripeto, il popolo desidera scegliere direttamente il

proprio amministratore, perché solo in quel modo potrà nascere il primo cittadino di una comunità, quando — appunto — è scelto dal popolo, non quando è scelto dai partiti, dalla partitocrazia.

I sondaggi di pubblica opinione di quest'ultimo periodo danno come vertiginosa la tendenza a privilegiare l'ente locale nei confronti dello Stato; non contro lo Stato, ma per sfiducia nei confronti di quest'ultimo e per fiducia in quell'ente più piccolo che è più vicino al cittadino e che il cittadino può toccare con mano; quell'ente in cui il cittadino, qualora voglia avanzare una proposta, può salire le scale del palazzo di città e «piazzare» le proprie argomentazioni. Insomma, si sente coinvolto nel comune, perché vive la vita del comune da quando è bambino, da quando nasce, da quando scopre la bellezza di questa piccola patria, fatta di una piazza, di un campanile, di un palazzo, di una chiesa, del piccolo fiume che vi scorre e che lui sogna di avere pulito. Il bambino impara ad amare la terra natia per proiettare poi tale grande amore verso quella terra più grande che è la nazione, la patria.

Il comune va difeso. Voi non potete sovvertire le cose! Siamo pronti a lavorare con tutti voi e a dare a chi opera per l'amministrazione pubblica quel che merita, ma prima diteci quali sono le amministrazioni che si vogliono. Quanti comuni deve avere l'Italia? Nel mondo si cerca la dimensione ideale dell'ente; solo l'Italia la ignora. Una dimensione tale da poter dare il massimo di partecipazione popolare ed il minimo di spesa di gestione; una dimensione che può identificarsi nel comune di medio livello.

Certo è che queste cose vanno discusse. Noi vogliamo esaltare anche il piccolo comune, ma non è possibile, onorevole sottosegretario, che nel 1985 il comune di Milano o di Roma sia regolato dalla stessa legge che regola il comune di Brello, in provincia di Bergamo: 198 abitanti..., forse meno (*Commenti del deputato Tremaglia*). Mi dai notizie tristi! No, voglio che resti il comune di Brello, con 198 abitanti. Non può, però, un'unica legge disci-

plinare contemporaneamente la metropoli e l'esiguo comune dove vivono appena 198 persone. Quel comune dovrà avere il proprio gonfalone, il carroccio, se lo aveva, e tutti gli uffici. Dovrà essere il comune che mobilita l'opinione pubblica per la conservazione della tradizione popolare, per tramandare alle generazioni una antica civiltà; ma non potrà certo condurre la gestione del territorio!

Voi non potete impedire al Parlamento di occuparsi di questi problemi. Quando avrete individuato l'ente dalle dimensioni ideali, degno di una società moderna e all'altezza dei compiti cui è chiamato, state tranquilli che noi saremo favorevoli a riconoscere le giuste indennità ai suoi amministratori. Dateci — ve lo ripeto — il *city manager* che, sulla base di una legge-quadro e secondo le direttive di una assemblea elettiva, amministri con mentalità manageriale e governi la città: vedrete allora che saremo i primi a riconoscere quello che spetta ad un uomo di tali capacità, chiamato ad assumersi simili responsabilità! Ma non potete sottrarvi seriamente al confronto e non vale certo il discorso — ed io ho proprio il timore che i giornali lo riprendano — sull'inadeguatezza di una indennità di 400 mila lire mensili per il sindaco di un comune di 100 mila abitanti. Dateci un sindaco eletto dal popolo, e non nominato mediante una trattativa privata tra i partiti!

Questo è il discorso da fare. Perché oggi accade che il sindaco di un grande comune — e non voglio citare il nome ed il cognome — deve ogni mese passare dagli uffici amministrativi del proprio partito per chiedere l'integrazione del proprio stipendio. Ciò è mortificante, ce ne rendiamo conto. Ma allora prima si deve discutere e decidere (non dico che dovranno essere apportate delle modifiche agli assetti vigenti, perché se la maggioranza non lo vorrà fare, questo non sarà fatto) sul tipo di ordinamento che noi vogliamo dare al territorio e agli enti locali, e poi si deciderà anche sulle indennità da attribuire.

Siamo tra l'altro di fronte alla mortificazione dell'autonomia degli enti locali.

Voi sapete benissimo che noi non crediamo nello Stato delle autonomie. Onorevole La Ganga, noi crediamo nello Stato e nel principio del decentramento.

Noi riteniamo che lo Stato non abbia alcuna istanza in cui riconoscersi, nel territorio, perché prima dello Stato non c'è nulla; e lo Stato deve promuovere e favorire le autonomie locali, e non è tenuto a riconoscere entità preesistenti. Ma lasciatemi anche dire che non ho mai visto comuni così autonomi come quelli del regime podestarile, che godevano di capacità impositiva e che disponevano di poteri decisionali.

Oggi, siamo di fronte alla protesta dei comuni, che si dichiarano paralizzati, perché tutto viene deciso dallo Stato ed è veramente irrisorio il margine di autonomia che resta ai comuni. Questi sono, tra l'altro, stretti nella morsa rappresentata da un lato dallo Stato, che ha avvocato a sé tutti i poteri e che elargisce i suoi contributi con l'iniquo criterio stabilito da quella riforma che premia non dico gli speculatori, ma certamente gli spendaccioni e punisce gli amministratori avveduti, e dall'altro dalle regioni, le quali, lungi dall'esaltare le libertà e le autonomie comunali, si sono dimostrate entità tiranniche nei confronti dei comuni stessi, nonché delle province: e non lo diciamo noi, ma lo dimostra la rivolta dei comuni e delle province contro le regioni. Gli enti locali, oggi, riescono a vivere se i loro assessori sono così bravi da entrare nella sfera degli assessori regionali: solo in tal caso riescono ad ottenere approvazioni, autorizzazioni e contributi! Gli stessi rappresentanti delle regioni, dinanzi alla Commissione Bozzi, non hanno nascosto il disagio oggi esistente tra i comuni e le province, nei confronti delle regioni stesse.

Le regioni ne addebitano la responsabilità allo Stato ed io non affermo che questo non sia vero o che tale accusa sia infondata, perché in un ordinamento in cui si sono volute le regioni si deve avere il coraggio di portare a termine la riforma e non lasciarla incompiuta.

Lo stesso Giannini (per restare, di-

ciamo, vicini all'onorevole La Ganga) recentemente a Genova ha definito la regione come un «mezzo cavallo»: non è riuscita a diventare cavallo, è rimasta qualcosa di indefinito in mezzo al guado, non va né avanti né indietro perché lo Stato procede per scorpori e riserve di competenza e non mediante trasferimenti di funzioni. Un punto è certo: le regioni, a tanti anni dalla loro istituzione, denunciano il proprio fallimento sostenendo che la colpa è dello Stato. Non so se ciò sia vero, non so di chi sia la colpa, sta di fatto che l'ente regione ha fallito; avrebbe dovuto assolvere a un ruolo di esaltazione delle autonomie locali, ed è diventato invece l'ente soffocatore di tali autonomie.

Signor rappresentante del Governo, vuole farci la grazia di affrontare prima di tutto questi problemi, per affrontare subito dopo il discorso sacrosanto e legittimo delle indennità?

E le province? C'è chi ne invoca la soppressione e chi le vuole vitali. Noi siamo tra coloro che vorrebbero esaltare la provincia perché la consideriamo come l'ente di dimensioni ideali. Anche l'Italia, indubbiamente, deve apportare delle correzioni territoriali (le zone omogenee debbono essere accorpate e molte province hanno bisogno di essere ridimensionate per i necessari aggiustamenti), ma la provincia rimane un ente modernissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, le faccio presente che ha ancora a sua disposizione tre minuti.

FRANCO FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente.

La provincia, dicevo, è un ente modernissimo e non è possibile che sia lasciata nel limbo, da parte di chi la vorrebbe far scomparire. Riconosciamole delle funzioni: la provincia è pronta ad assolverle; se la legge affiderà alle province nuove funzioni, nuovi compiti e nuovi mezzi, esse potranno diventare enti di programmazione territoriale e di gestione di servizi a livello sovracomunale.

Onorevoli colleghi, dobbiamo favorire

prima di tutto la governabilità, non possiamo restare con questi enti paralizzati all'interno della cosiddetta democrazia bloccata (uso termini che sono di tutte le aree e di tutti i settori); la governabilità comincia dalla nomina, dalla elezione popolare diretta dei capi degli esecutivi e dalla nomina degli esecutivi stessi da parte dei capi.

Bellissima la proposta socialista avanzata pochi giorni fa in termini di regione presidenziale. Non ci interessano le primogeniture e non vi diremo, quindi, che si tratta pari pari di una nostra antica proposta. È certo, però, che la democrazia cristiana ha fatto alcune aperture rispetto alla elezione diretta dei capi degli esecutivi e sostiene tale ipotesi. È certo che essa è stata rilanciata dall'onorevole Natta e ripresa anche da altri, come pure che il partito socialista l'ha tradotta recentemente in una proposta di legge costituzionale, prevedendo addirittura la incompatibilità tra governo e assemblea.

Non ci interessa, ripeto, sottolineare che si tratta di nostre antiche proposte. Ciò che conta è che tali idee procedono. Chi le realizzerà ne porterà il merito, ma sarà felice anche chi le ha ideate.

Su tali proposte, dunque, si realizzano le cosiddette convergenze. Andiamo avanti. Tra breve metteremo alla prova il Parlamento su questi temi, mediante una sorta di riunione informale della Commissione Bozzi prevista per il 4 dicembre. Da dove si comincia, onorevoli colleghi? Tutti vogliono cominciare. Noi siamo pronti a lavorare con tutti. Cerchiamo il punto di partenza per avviare il grande cambiamento. Noi ci stiamo e la nostra non è una sfida di presuntuosi, bensì un invito cordiale a tutti. Ora, però basta con i dibattiti. È tempo di passare alle leggi riformatrici.

Noi siamo d'accordo con tutti coloro che hanno voglia di cambiare le cose e vi diciamo di sospendere l'esame del provvedimento fino al momento in cui avremo insieme deliberato su questi argomenti (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha

facoltà di illustrare la sua questione sospensiva di cui precedentemente è stata data lettura.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nell'illustrare la proposta di sospensiva presentata a nome del gruppo radicale mi sforzerò di compiere un altro passo nella direzione del dialogo e della comune e reciproca comprensione delle posizioni politiche, che mi pare si è imboccata a partire da questa mattina.

Proprio in questo spirito e con questo obiettivo vorrei rivolgermi innanzitutto al collega Balestracci, che stamane richiamava visioni a suo avviso fuorvianti o quanto meno parzialmente strumentali nelle posizioni dei gruppi che stanno portando avanti questa battaglia politica. Vorrei chiedere al collega Balestracci a che punto saremmo oggi se non ci fosse stata la battaglia politica dei radicali e dei missini; noi avremmo avuto la trasformazione in legge dello Stato di un provvedimento *monstre*.

Da più parti, parlando con colleghi deputati che seguono il provvedimento, abbiamo sentito dire che una tale norma «apre una porta ad un esercito di qua», la tal altra «apre una porta ad un esercito di là». Eppure siamo già ad un «asciugamento» consistente del provvedimento stesso, ma molto di più si deve ancor fare.

La nostra proposta e il nostro obiettivo sono chiari. Proponiamo alla Camera e a tutti i gruppi parlamentari, in attesa della riforma delle autonomie locali, di approvare sin da oggi lo stralcio dal provvedimento al nostro esame delle norme concernenti le grandi città.

Qual è la vostra proposta? Vogliamo conoscerla. Ho ascoltato in Conferenza dei capigruppo un autorevole rappresentante del partito di maggioranza relativa ipotizzare la reintroduzione di alcuni punti stralciati in Commissione facenti parte del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho sentito, inoltre, autorevoli esponenti di un altro partito della maggioranza,

anch'esso assai autorevole, ipotizzare l'introduzione di indennità, ad esempio, per i dirigenti degli istituti autonomi delle case popolari.

Ciò che proponiamo noi è chiaro al pari della nostra battaglia politica, al contrario di quello che accadrà in aula al momento in cui si discuteranno gli emendamenti, perché ognuno dice una cosa diversa. Fino a quando non avremo su tali problemi una risposta chiara questa sarà una ragione in più per continuare, con molto rigore, la nostra battaglia politica, di rilevanza generale, che investe in maniera essenziale il rapporto cittadini-istituzione e che riguarda direttamente le immagini e la sostanza dell'ente locale così come esso è.

Ho davanti a me lo studio estremamente puntuale del professor Barberis sulla classe politica municipale, che analizza i fenomeni in atto oggi nei nostri comuni. Il professor Barberis parla dell'usurpazione del potere da parte del terziario, sempre più ostentata a mano a mano che si passa dalle minori alle maggiori cariche. Egli parla di fenomeni che definisce poi come «il superpartito ideologico e sociologico della terziarizzazione». Ci troviamo cioè di fronte a meccanismi reali nella strutturazione della classe dirigente amministrativa che non dobbiamo illuderci possano essere modificati dall'introduzione di un rimborso o di un'indennità mensile, per quanto questo appaia dignitoso e doveroso, innanzitutto nelle grandi città.

Il richiamo, l'*appeal* della carica di amministratore locale non risiede nelle 800 mila lire, o le 300 mila lire, o il milione e 200 mila lire di stipendio, lo sapete molto bene, lo sappiamo tutti; risiede in altro. La nostra forza politica ha legato a questi temi la sua esistenza, il suo richiamo alla pubblica opinione, la sua azione nella società civile. Per questo motivo, quando questi meccanismi si fanno strada e si istituzionalizzano, abbiamo il dovere di richiamare il grande problema della scomparsa del volontariato nell'attività politica, che questa normativa incentiva, o addirittura sancisce definitivamente. Con

questo provvedimento, o con altri ad esso collegati, noi non abbiamo il potere di invertire questa tendenza alla burocratizzazione del personale amministrativo. Sono temi che affronteremo, evidentemente, nel dibattito generale; però è molto importante rendersi conto fin d'ora che gli amministratori che appartengono al terziario erano il 51,5 per cento nella passata legislatura comunale. Oggi questa tendenza, lo abbiamo saputo dalle statistiche, si è accentuata ed ha acquistato maggiore velocità. La percentuale, dicevo, era del 51,5 per cento di tutti gli amministratori comunali, del 53,3 per cento degli assessori e del 67,2 per cento dei sindaci. Esiste cioè una rappresentanza che non traduce la realtà sociale e civile del nostro paese, ma traduce l'insediamento ed il compattamento di una classe strettamente legata al funzionariato di partito, un meccanismo che con questa legge rischiamo di schiacciare definitivamente.

Il pericolo non è solo quello di non invertire la tendenza. Non parliamo qui, magari, del piccolo imprenditore o del libero professionista, ma dell'operaio, dell'agricoltore, che stanno scomparendo, come apprendiamo dalle statistiche che ho citato. Non solo non forniamo incentivi perché queste persone si dedichino a un tale tipo di attività, ma addirittura stiamo andando nella direzione opposta. Sappiamo bene che cosa rappresenti questa uscita per i bilanci dei grandi partiti (è un punto che veniva esplicitamente e credo correttamente richiamato nella discussione di stamane dai colleghi Triva e Tatarella); sappiamo bene che cosa rappresentino per il bilancio annuale del partito comunista i 10 miliardi e più destinati alla copertura delle indennità degli amministratori locali, che l'attuale regime non può garantire.

Rendiamoci conto di che cosa questo significhi, nel momento in cui è in atto questa tendenza, per far sì che sempre più i partiti garantiscano e coprano una classe funzionariale che hanno sempre maggiore difficoltà a mantenere, mandandola a ricoprire cariche amministrative locali (dal momento che, come sap-

priamo, questi incarichi vengono assegnati su designazione, e non per elezione popolare, nella stragrande maggioranza dei casi) con la garanzia di uno stipendio, di un'indennità che, a questo punto, diventa competitiva, ma non abbastanza competitiva da entrare veramente nel meccanismo di mercato. Queste sono riflessioni importanti, che dovremo sviluppare e che svilupperemo.

Ma devo a questo punto richiamare il senso della nostra richiesta questione sospensiva. Quest'ultima lega la prosecuzione dell'esame del provvedimento alla approvazione della riforma delle autonomie locali.

Si tratta certamente, come ricordava il collega Franchi, di una pluridecennale araba fenice dell'assetto ordinamentale italiano, però sappiamo che passi importanti sono stati fatti; al Senato la Commissione affari costituzionali ha approvato una prima stesura del testo di riforma, per cui non ci troviamo di fronte a «macchinazioni» generiche di studiosi e di professori universitari, ma ad un testo di legge che ha buone possibilità di compiere il suo cammino. Per altro ritengo che, nel momento in cui legassimo il provvedimento riguardante le indennità alla riforma delle autonomie, davvero quest'ultima camminerebbe speditamente e vi sarebbe una speranza in più di vararla presto. Chiudo la parentesi, ma vi prego di non considerarla del tutto marginale, perché davvero questo potrebbe essere uno spunto ed un argomento in più per muoversi nella direzione da noi indicata.

Mi preme in questo momento — né d'altronde potrei fare diversamente — offrirvi altri elementi di riflessione su quelle che noi riteniamo priorità rispetto ad un provvedimento che concede indennità a decine di migliaia di amministratori locali, un vero e proprio esercito.

Atteniamoci soltanto ad una questione per capire l'importanza di legare la proposta in esame con la riforma delle autonomie. Pensiamo alla possibilità di introdurre nelle giunte elementi esterni (cioè non eletti al consiglio comunale) per

poter sfruttare altre energie, che non è uno degli spunti di riflessione già presenti nel progetto di riforma delle autonomie.

Altre priorità però intendiamo indicarvi. Per quale ragione deve farsi prima la legge sulle indennità e non un provvedimento che si occupi, se davvero ci teniamo, della professionalità e della democraticità? Perché non attuare prima quella essenziale riforma istituzionale per l'elezione diretta del sindaco? Perché dobbiamo esaminare questo provvedimento e non porre mano finalmente alla riforma dell'ente intermedio? Perché non esaminare la questione dell'abolizione o meno della provincia? Perché non pensare all'accorpamento di comuni con alcune centinaia o pochissime migliaia di abitanti che rappresentano oggi una abnorme stortura nel tessuto istituzionale, politico e civile? Perché non esaminare prima le possibilità di creazione, nelle grandi città, delle aree metropolitane, delle municipalità? Perché si è voluto dare priorità al provvedimento in esame per il quale tutti, in Conferenza dei capigruppo, si sono battuti con ossessiva insistenza e non ad altre tematiche che rivestono importanza vitale per gli organismi locali oggi sempre più partitocratici e degradati?

Molte altre cose ci stanno più a cuore di questa: ad esempio la professionalità di coloro che vengono eletti a cariche in organismi operanti in ambito locale. Penso alle unità sanitarie locali. Questa Assemblea ha respinto un emendamento, presentato dal gruppo radicale quando si discuteva della cosiddetta «microriforma» delle USL, con il quale si chiedeva di prevedere un minimo requisito di professionalità per coloro che devono far parte dei comitati di gestione delle USL medesime. Non è più importante questo, visto che lì si gestiscono 40 mila miliardi all'anno? Visto che attraverso le decisioni dei comitati di gestione si assumono responsabilità sulla salute di tutti i cittadini, nel modo in cui tutti sappiamo che avviene? Non è più importante questa riforma? Non viene prima la creazione di sbarramenti, di requisiti, di criteri di pro-

fessionalità nella scelta, per esempio, dei consiglieri di amministrazione delle aziende municipalizzate, sulle quali non facciamo altro che leggere dappertutto statistiche mortificanti sulla ripartizione partitica di coloro che lavorano nelle varie aziende, che si occupano del latte, dell'elettricità, dei trasporti urbani, eccetera, mentre non abbiamo purtroppo che sconsolanti notizie sulla qualificazione professionale di chi deve gestire bilanci di migliaia di miliardi?

Sono questi i problemi che vogliamo affrontare prima, signor rappresentante del Governo, e non quello della riforma delle indennità degli amministratori locali! Vengono prima, o, quanto meno, vengano assieme! Voi invece avete una grande urgenza di garantire decine di miliardi agli amministratori locali, alla quale noi contrapponiamo altre urgenze, altre priorità.

Abbiamo presentato una proposta di legge, predisposta dal collega Mellini, che introduce il reato di lottizzazione ed un'altra che introduce il reato di raccomandazione: due fattispecie non certo nuove per la realtà civile del nostro paese. Poniamo tali questioni alla vostra attenzione, e lo faremo anche in questa sede.

Da parte di tutti si lega la dilagante corruzione (avremo modo di parlarne) e la malversazione sistematica degli amministratori locali con questo provvedimento. Tanti sostengono che bisogna dare denari agli amministratori locali altrimenti rubano; ma noi sosteniamo che, così come questo non valeva quando si approvò la legge sul finanziamento pubblico, tanto meno vale oggi che ci si propone di dare decine e decine di miliardi ai partiti, direttamente o indirettamente, per il funzionamento della loro realtà periferica, piuttosto che per il funzionamento degli enti locali del nostro paese.

Perché allora prima di questo provvedimento non esaminiamo la proposta, formulata dal professor Tosi, dell'accusatore civico, anziché del difensore civico? Oppure perché non traiamo dal progetto di riforma istituzionale di Miglio la proposta del procuratore civico, creando in tal

modo un rapporto incisivo tra il cittadino e le istituzioni locali? Perché non ci poniamo il problema della trasparenza dei controlli e dell'informazione?

Ho sentito un rappresentante del Governo di questa Repubblica, quando si è discusso di unità sanitarie locali, opporsi all'emendamento radicale che proponeva che tutti gli atti delle USL fossero pubblici e a disposizione dei cittadini. Ebbene, riformuleremo la stessa proposta anche in questa occasione, perché il requisito della trasparenza è l'informazione.

Su questo andremo avanti, vi chiederemo di più, così come vi chiederemo di più, Santini, sull'anagrafe patrimoniale, sulla pubblicità delle spese elettorali e sui rendiconti delle spese elettorali dei candidati, perché consideriamo insufficienti gli attuali meccanismi di controllo.

Su queste cose siamo a zero, siamo sotto zero, mentre a nostro avviso esse vengono prima della questione che è oggi all'esame di questa Assemblea. È per questo che ci siamo opposti all'inclusione di questo provvedimento nel programma e nel calendario dei lavori; ed oggi siamo qui, come piccolo gruppo di opposizione, a rappresentare le istanze e le esigenze dei cittadini. Non interessano alla grande maggioranza, che è coalizzata a favore di questo provvedimento, alla grande maggioranza che comprende il partito comunista. Diamo atto in questo caso ai colleghi repubblicani (i liberali non li vediamo oggi, come non li abbiamo visti purtroppo in tante altre circostanze) di aver tentato di migliorare in alcune parti questo provvedimento; confidiamo che il loro impegno sia rafforzato dall'esperienza fatta, e non affievolito; e li invitiamo a dare una risposta, anch'essi, al nostro quesito.

La nostra proposta è chiara, e chiari sono i nostri obiettivi. Su questa linea siamo pronti al dialogo; se il dialogo sarà impossibile, affronteremo uno scontro durissimo, con tutti gli strumenti di cui disponiamo. Infatti, le cose che diciamo sono quelle in cui crediamo, e per le cose in cui crediamo ci battiamo, e ci batte-

remo in quest'aula, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Quello che vogliamo sapere è che cosa volete voi, fino a che punto riteniamo questo provvedimento intoccabile, per quali norme siete pronti ad andare ad uno stralcio, quali norme siete disposti ad «asciugare» ulteriormente. Oppure, come sentiamo dire da più parti, siete pronti ad appesantire ulteriormente questo provvedimento con altre indennità, altre aspettative, altri permessi, altre opportunità che muovono nella direzione opposta a quella per cui ci battiamo noi?

Sulla base della risposta che darete a questo interrogativo, noi saremo disponibili per ogni verifica, per ogni confronto politico, d'intesa, mi auguro, con i colleghi che stanno conducendo, indipendentemente da noi ma insieme a noi, questa battaglia. Ma se cadrà questa possibilità, nessun rammarico da parte nostra ma lotta politica: saremo impegnati, in quest'aula e nel paese, per far conoscere le nostre ragioni, per cercare di far conoscere ai cittadini il senso della nostra azione politica, essendo noi convinti che, a fronte della schiacciante maggioranza del 90 o 95 per cento che si registra, almeno sulla carta, oggi in quest'aula a favore del provvedimento in esame, nel paese la situazione è diversa. E se su tale questione venisse indetto un *referendum*, che si svolgesse con piena cognizione di causa e sulla base degli elementi che ho esposto (partendo dal riconoscimento di ciò che è giusto riconoscere a chi svolge nelle istituzioni locali un compito prezioso e rilevante per il paese, un lavoro serio e molto spesso faticoso), sono convinto che uscirebbe una maggioranza del tutto diversa. E, forse non con sorpresa, i colleghi degli altri gruppi verificherebbero ciò che pensa il paese di questo provvedimento così come di tutte le altre questioni essenziali legate al rapporto tra cittadini e partitocrazia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Intervenendo brevemente sulle questioni sospensive presentate dai colleghi del Movimento sociale italiano e del gruppo radicale, penso che si debba innanzitutto accogliere l'appello or ora rivolto dal collega Rutelli, quello a considerare con ponderatezza e pacatezza la portata del problema che stiamo discutendo.

Senza volerli attribuire meriti e senza volerli negare a nessuno, devo ricordare che nel momento in cui è cominciato l'*iter* di questo provvedimento che disciplina le indennità, i permessi, le aspettative degli amministratori locali, anche democrazia proletaria ha assunto una posizione negativa sulla richiesta di accelerare i tempi della discussione, e soprattutto sul tentativo di far addirittura approvare in Commissione una proposta di legge così importante, che modifica sostanzialmente tutte le complesse questioni chiamate in causa.

Da allora ad oggi vi è stata la concreta possibilità di affrontare punto per punto tutti i vari elementi e di riflettere attentamente su di essi, trattandosi di temi che possono distorcere profondamente aspetti di ordine istituzionale. Se è vero che è necessario, in certi casi, modificare le indennità degli amministratori locali, adeguandole ai cosiddetti livelli di sopravvivenza, in altri è necessario prendere in considerazione come si passi dalla spontaneità dell'impegno negli enti locali alla professionalità.

Signor Presidente, per molti anni sono stato amministratore anche a Milano, e devo dire con estrema sincerità che mi spaventa il mestiere di amministratore come tale; che si riconosca all'amministratore una giusta indennità, una serie di gettoni di presenza adeguati ed aggiornati nell'entità rispetto a quelli attuali fermi da molti anni, è una cosa; ma altra cosa è creare nel nostro paese un esercito di amministratori locali professionalizzati, perché l'amministratore locale professionalizzato rischia di dar luogo ad un apparato burocratico che si riproduce e si perpetua nel tempo, creando una classe che impedisce poi il rinnovamento ed il ri-

cambio a livello locale: ecco la nostra preoccupazione di fondo, come rappresentanti di democrazia proletaria.

È pur vero che esistono amministratori di piccoli e medi comuni che lavorano, e non possono che lavorare, a tempo pieno, in alcuni casi, per gestire il comune; ma è anche vero che dietro questa corretta affermazione di principio sta la necessità di non considerare questo come un fatto professionale, per il quale uno debba essere non soltanto pagato, ma anche disporre di permessi, tempi ed aspettative! Soprattutto, quello che non accettiamo, per cui invitiamo il Governo, la maggioranza o la maggioranza allargata a ritornare in Commissione, che ci sembra la cosa più opportuna, è l'inserimento nelle previsioni di questo provvedimento (che interessa sindaci, presidenti di province, amministratori locali in senso stretto, cioè consiglieri comunali, provinciali, e le varie cariche di questi enti), ad esempio, degli amministratori di secondo grado, che non hanno ricevuto una diretta elezione dal popolo. Riteniamo questa una forzatura in senso peggiorativo, che invece andrebbe rivista con serietà ed impegno proprio in Comitato ristretto, con tutta la materia nel suo complesso. È vero quello che dicevano alcuni colleghi: introducendo una serie di proposte, dopo il lavoro fatto in Commissione, si stravolgono i principi costituzionali per i quali sono nati gli enti locali, le province, le strutture di base; sarò un romantico, ma penso e credo ancora all'amministratore locale come personificazione del momento di continuità diretta di un'azione, prima nella società e poi nel comune!

È vero che i tempi cambiano; che amministrare richiede molto tempo; che bisogna dedicare grande passione all'amministrazione degli enti locali: ma è anche vero (lo possiamo verificare con calma sulla base delle esperienze passate) che molto spesso un concetto così serio ed impegnativo di esercizio della democrazia, si è trasformato in un basso livello di lavoro, si è ridotto ad un'occasione di occupazione, come direbbe qualcuno; un'occasione di lavoro! Non mi sembra

che questo sia un servizio utile, vantaggioso per il mondo delle autonomie locali e degli enti locali.

Anche esaminando i singoli provvedimenti, non riesco a capire come si possa considerare l'amministratore di un grande comune, come Milano, ad esempio, alla stregua di un amministratore medio. Non riesco a comprendere i criteri secondo i quali sono state redatte le relative tabelle: in base a quale ragionamento si danno indennità di carica ai sindaci dei comuni inferiori ai 3 mila abitanti pari a 400 mila lire, mentre la somma spettante a sindaci di città come Milano o Roma ammonta a 1 milioni e 800 mila lire. Non c'è proporzione rispetto ai diversi tempi di lavoro richiesti, alla differenza di energie e capacità da approfondire in rapporto all'importanza, alla dimensione ed alla qualità dei comuni più grandi.

Analogo discorso vale per i consiglieri comunali. Come dicevo, sono stato consigliere comunale a Milano ed in base a tale esperienza non riesco a capire come si faccia a considerare equilibrata la corresponsione di un gettone di presenza non cumulabile di 50 mila lire lorde (40-41 mila lire nette), se rapportata alla somma corrisposta ai consiglieri comunali di città aventi meno di 500 mila abitanti, quando i lavori delle commissioni consiliari dei comuni di Milano, Roma, Napoli o Genova richiedono intere giornate (e molto spesso le commissioni, come in Parlamento, rappresentano l'elemento portante del funzionamento degli enti locali).

Detto ciò, resta, tuttavia, ferma la filosofia di fondo secondo la quale non si deve professionalizzare la figura dell'amministratore locale, rendendola un'occasione di lavoro, anche se è giusto disciplinare la materia relativa alle indennità, ai permessi e alle aspettative, per evitare gli abusi esistenti, considerato che ogni datore di lavoro, pubblico o privato che sia, si comporta come vuole. Non c'è uniformità di atteggiamento verso gli amministratori locali, i quali devono ricorrere a vere e proprie battaglie nei confronti dei propri datori di lavoro per poter esercitare le loro funzioni.

Se il principio è giusto, non si può tuttavia derogare da esso, aprendo varchi entro i quali si facciano strada permissività incompatibili con la necessità che il consigliere comunale non si incarognisca nella logica del mestiere, perdendo lo stretto rapporto necessario con i cittadini e con il mondo del lavoro.

Avvertiamo questo rischio, perché sono sempre gli stessi a ricoprire le cariche di sindaco e di assessore. La stessa gente continua imperterrita per anni a svolgere funzione di amministratore locale e questo provvedimento accentua tale fenomeno dell'amministratore a tempo pieno.

Sia chiaro che non seguiamo una visione qualunquistica del mondo, secondo la quale tutti gli amministratori locali svolgono senza competenza, serietà ed impegno il proprio lavoro. Ma certo è necessario dire che non bisognava approfittare e non si può approfittare di una proposta legislativa tendente ad adeguare la disciplina di alcuni istituti (aspettative, permessi, indennità) per inserire in essa la regolamentazione di situazioni relative a piccole amministrazioni locali, come le comunità montane o le unità sanitarie locali. Nella maggior parte delle comunità montane e delle unità sanitarie locali, il lavoro di amministratore può essere benissimo assolto durante il tempo libero. Quando vi sono delle riunioni importanti, durante le quali è richiesta la presenza fisica dell'amministratore, allora scatta il meccanismo dei permessi. Questi ultimi devono essere però *ad hoc*, limitati a quel particolare momento in cui l'assemblea o il consiglio si riuniscono.

Non sono del parere di buttare a mare tutto il lavoro compiuto, sono però dell'avviso che la Commissione riveda alcune parti del provvedimento. Non preannunciamo nessuna lotta all'ultimo sangue, però siamo disponibili ad esaminare in tempi rapidi in Commissione le eventuali modifiche da apportare per poi ridiscutere il tutto, nel giro di poche ore o al massimo di un giorno, in aula, punto per punto e situazione per situazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che è così esaurita la discussione sulle questioni sospensive. Le votazioni sulle questioni oggi discusse avranno luogo nella seduta di domani.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, con il parere della I, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione:

S. 1434 — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (*approvato dal Senato*) (3284).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 novembre 1985, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1496. — Conversione in legge, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati (*approvato dal Senato*) (3246).

— *Relatori*: Zarro e Manfredi.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della «Monte titoli spa» (3193).

— *Relatore*: Bianchi di Lavagna.
(*Relazione orale*).

5. — *Votazione per l'elezione di dieci membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa*.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (*approvato dal Senato*) (1289).

FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166).

FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529).

CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612).

COLUCCI ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845).

VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).

— *Relatore*: La Ganga.

La seduta termina alle 17,55.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore:

interrogazione a risposta in Commissione Tramarin n. 5-01319 del 12 dicembre 1984;

interrogazione a risposta in Commissione Tramarin n. 5-01326 del 18 dicembre 1984;

interrogazione a risposta in Commissione Tramarin n. 5-01377 del 16 gennaio 1985;

interrogazione a risposta in Commissione Tramarin n. 5-01748 del 16 maggio 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19,20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PATUELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, a campagna di raccolta bietole ormai conclusa, quali azioni sono state messe in atto nel settore bieticolo saccarifero per portare a conclusione, nell'interesse dell'economia agricola e industriale e per la salvaguardia dei consumatori, il progetto di ristrutturazione contenuto nel piano bieticolo saccarifero approvato dal CIPE il 7 marzo 1984 e quali revisioni, a detto progetto, si intendano porre in essere alla luce delle più recenti campagne bieticole.

(5-02106)

VIRGILI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

recenti disposizioni legislative hanno stabilito il principio che alcune prestazioni pensionistiche siano connesse, per quanto riguarda il diritto o la misura, al reddito goduto dal richiedente la prestazione ed a volte anche dai familiari dello stesso (leggi n. 730 del 27 dicembre 1983, n. 79 del 25 marzo 1983, n. 638 dell'11 novembre 1983, n. 140 del 15 aprile 1985) e, altresì, che l'INPS debba procedere all'accertamento dei redditi acquisendo la dichiarazione di responsabilità resa ai sensi dell'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114, e provvedendo alla stampa dei moduli necessari alla verifica della posizione dei soggetti in godimento di pensione. Moduli che prevedono l'autenticazione della firma in base alla legge 4 gennaio 1968, n. 15, con l'obbligo della restituzione entro trenta giorni dalla loro ricezione;

sono sorte grandi difficoltà per gli interessati sia in sede di compilazione dei moduli che di autenticazione, con code interminabili agli sportelli-anagrafe dei comuni e a quelli delle sedi INPS; con costosi ricorsi a commercialisti e notai, con disagi notevoli per i residenti periferici privi di mezzi di trasporto o impossibilitati a spostarsi per età e malattie —;

se non ritiene opportuna la semplificazione dei procedimenti in atto di certificazione dei redditi e di autentica della firma considerato, per altro, che vengono riportati sui modelli INPS i redditi già denunciati con i modelli 740/740S/201 di pensione e non richiedenti alcuna autentica;

se, considerate le difficoltà soggettive e il grande carico di lavoro delle sedi INPS ed altri istituti preposti, non ritenga opportuno uno spostamento dei termini temporali dell'obbligo di restituzione dei moduli ad almeno 60 giorni dalla ricezione. (5-02107)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta al vero che presso la segreteria del ministro è stato istituito un gruppo di lavoro di circa 40 funzionari provenienti dalla struttura della ex-Cassa per il Mezzogiorno per la gestione del piano triennale già approvato dal CIPE;

se risulta vero altresì che i funzionari sono « svincolati » totalmente da un rapporto amministrativo nei confronti del commissario di Governo che pure ha la responsabilità giuridica della gestione del personale;

quali sono stati i criteri riformatori nella scelta dei funzionari suddetti, oltre ad una eventuale accertata professionalità;

se il commissario di Governo ne è a conoscenza e se il medesimo è il proponente di questo gruppo di lavoro;

quali iniziative intende prendere per far cessare questo increscioso stato di co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

se che oltre a creare problemi di ordine giuridico-amministrativo pone il commissario di Governo in una non facile situazione essendo di fatto all'oscuro del comportamento di collaboratori che poi dovrebbero procedere all'attuazione tecnica del piano triennale. (5-02108)

POLI, BARCA, BINELLI, COCCO, BAZZANTI, BELLINI, BONCOMPAGNI, FITTANTE, IANNI, RINDONE, TOMA E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che

il piano bieticolo-saccarifero assume come obiettivo essenziale la produzione di 15,7 milioni di quintali di zucchero corrispondenti ad una superficie coltivata a bietole pari a 271.000 ettari;

la produzione nazionale dell'anno in corso si aggira sui 12,5 milioni di quintali, segnando una ulteriore riduzione rispetto al 1984, mentre il consumo nazionale di zucchero si mantiene al di sopra dei 16 milioni di quintali;

nel piano bieticolo-saccarifero e nella legge istitutiva della RIBS erano poste come questioni prioritarie: il consolidamento della produzione bieticola nel Mezzogiorno; il mantenimento di un assetto industriale pluralistico nel settore, contro le tendenze monopolistiche già da tempo in atto; lo sviluppo delle potenzialità dei bacini di produzione con una conseguente politica di ristrutturazione degli impianti di trasformazione; una presenza primaria della cooperazione e dei bieticoltori associati; il risanamento dei gruppi ex Montesi ed ex Maraldi in funzione del conseguimento degli obiettivi indicati;

se l'azione del Governo si sia svolta nel rispetto degli impegni assunti e sulla base della necessaria intesa con le regioni interessate;

se il MAF abbia indicato alla RIBS criteri coerenti al fine di evitare l'ulteriore avanzamento di tendenze monopolistiche nel settore;

se le proposte di ristrutturazione siano improntate ad imprescindibili garanzie di trasparenza, anche al fine di evitare i contenziosi verificatisi di recente proprio nel comparto agro-industriale;

quali passi siano stati compiuti dal Governo e quali azioni siano state da esso intraprese — nel corso dell'ultimo anno — in sede di trattativa comunitaria, per garantire che la produzione nazionale di zucchero in quota « A » non sia inferiore ai 15,7 milioni di quintali indicati dal piano bieticolo-saccarifero. (5-02109)

BERSELLI, BAGHINO E SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che in data 14 giugno 1985 la regione Emilia-Romagna ha stipulato con la RAI una convenzione per la produzione e la trasmissione sulla terza rete di un programma destinato agli agricoltori denominato AGRI TRE, al costo di 600.000.000 di lire più IVA —;

quale giudizio si esprima sulla convenzione;

in particolare, quale giudizio si dia del fatto che la convenzione all'articolo 3 preveda la possibilità che « la realizzazione del programma, o di parti di esso (venga) affidata, ove occorra, a ditte esterne individuate e scelte di comune accordo a mezzo gara di appalto »;

se risponda al vero la notizia secondo cui il prodotto del lavoro delle ditte esterne che si sono aggiudicate gli appalti, per la scadente qualità, richiede un ulteriore gravoso lavoro di « rifinitura » da parte della sede RAI, aggravando notevolmente i costi della trasmissione ben oltre quanto pagato dalla regione;

se risponda al vero la notizia secondo cui oltre il 90 per cento del lavoro necessario alla trasmissione ed alla « rifinitura » del programma sarebbe svolto da parte dei dipendenti in ore di « straordinario programmato », con la conseguenza di un notevole aggravio di costi per la RAI;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

se risponda al vero la notizia secondo cui l'annunciatrice di AGRI TRE è stata fatta venire appositamente da Vercelli, sua abituale residenza, e retribuita quindi come collaboratrice esterna, pur non trattandosi di una professionista del settore né tantomeno di un personaggio in grado di dare lustro alla trasmissione, al punto che sarebbe necessario provare ogni annuncio almeno tre-quattro volte prima di registrarlo per la messa in onda; tutto ciò mentre le annunciatrici professioniste della sede RAI di Bologna non vengono utilizzate per questo programma;

se risponda al vero la notizia secondo cui il dottor Arturo Maino, giornalista dipendente della sede RAI di Bologna e conduttore di AGRI TRE, verrebbe pagato per tale sua prestazione al di fuori della normale retribuzione;

se sia a conoscenza del contenuto dell'interpellanza presentata in materia al Presidente del Consiglio regionale della Emilia Romagna dal capogruppo MSI-DN Alessandro Mazzanti e quale sia il suo pensiero in merito agli specifici rapporti tra Regione e RAI, lamentati dall'interpellante. (5-02110)

PASTORE, MONTANARI FORNARI, SANLORENZO, CRIPPA, BINELLI E PALOPOLI. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che

durante la corrente settimana si svolgerà l'assemblea della FAO;

tale assemblea dovrà deliberare un codice sui pesticidi;

una delegazione italiana parteciperà ai lavori della conferenza sopraccitata -;

la composizione e la qualificazione della delegazione italiana;

le istruzioni ad essa impartite in ordine alla definizione del codice sui pesticidi, con particolare riferimento ai seguenti temi: esportazione di prodotti tossici e nocivi verso i paesi del terzo mon-

do; forme di controllo sulle industrie chimiche in ordine alla definizione dei limiti di tossicità, teratogenesi, mutagenesi e cancerogenesi dei prodotti impiegati (anche per quanto concerne la presenza di residui nelle piante e negli alimenti, destinati all'alimentazione umana ed animale); tecniche e modalità di impiego dei pesticidi; definizione di norme atte a tutelare gli operatori agricoli dai rischi professionali, derivanti dall'utilizzo di tali sostanze. (5-02111)

FERRI, PETRUCCIOLI, QUERCIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

nelle Università milanesi già da due mesi il personale è in stato di agitazione in conseguenza della mancata convenzione tra Università e ISU relativa alla mensa;

la mancata convenzione non solo impedisce al personale universitario di usufruire della mensa al prezzo sino ad ora applicato, ma mette anche in discussione l'attuale orario di lavoro che consente a due dei più importanti atenei italiani di avere la massima agibilità sia per gli studenti sia per i ricercatori;

si è in attesa della approvazione del disegno di legge n. 1458/85 sul personale tecnico e amministrativo dell'Università già approvato dalla Camera dei Deputati e in discussione al Senato;

il disegno di legge sopraccitato recepisce parti dell'accordo Governo-sindacati del luglio 1980;

la stessa conferenza dei rettori si è recentemente pronunciata per una rapida approvazione della legge stessa, divenuta ormai indilazionabile pena la paralisi delle Università italiane;

la presente situazione degli atenei milanesi è dovuta al ritardo con cui tale provvedimento è pervenuto al Parlamento;

quali interventi il ministro intenda mettere in atto per garantire al personale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

degli atenei milanesi di continuare a usufruire del servizio mensa al prezzo in vigore fino al mese di luglio;

se non ritenga di dover sollecitare l'assessorato alla pubblica istruzione della regione Lombardia affinché venga trovata una soluzione transitoria che consenta di

affrontare rapidamente il problema in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 1458;

se non intenda operare con urgenza perché la situazione milanese e la legge n. 1458 siano avviate a rapida e positiva conclusione. (5-02112)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano la definizione della domanda di trasferimento della posizione assicurativa dalla CPDEL all'INPS di Taranto, ai sensi della legge 322 del 1958 della pratica numero 7356408 del signor Nicoletti Vittorio.
(4-12162)

che più conta, sono venuti a conoscenza della sconcertante lettera diretta dal capostazione titolare di S. Antimo, signor Giuseppe Di Biase, ai capigruppo consiliari del comune stesso, il cui contenuto è semplicemente allucinante e che è del seguente, preciso tenore: è dovere del sottoscritto, in quanto, prima cittadino e poi capostazione titolare della stazione di S. Antimo, segnalare i provvedimenti che, a breve scadenza, saranno adottati nei confronti della stazione. Diciamo subito che le Ferrovie dello Stato tendono a sopprimere definitivamente l'impianto, anche se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

pendio, quindi stesso costo per lo Stato). Ora non è più così: le ultime decisioni del Compartimento vogliono eliminare completamente la stazione, trasformandola, ma solo per i primi tempi, in uno « sportello di Frattamaggiore » per poi chiuderla completamente. A parere del sottoscritto non è tecnicamente possibile, con l'attuale utenza, che tutto ciò si avveri se non decurtando enormemente i servizi viaggiatori e merci: ed è proprio questo che il Compartimento ha intenzione di fare, infischiosene degli introiti, del pendolarismo, delle esigenze delle numerosissime ditte commerciali della zona. « Sportello di Frattamaggiore » significa che la Stazione venga considerata Casa cantoniera (esistono solo sulle linee a scarso traffico, in zona montagnosa e desolata) con limitazioni, quindi, nell'emissione di biglietti e con l'eliminazione completa del servizio arrivi e spedizioni di bagagli, colli espressi e messaggerie, ignorando completamente che la Stazione negli ultimi tempi emette più di seimila biglietti al mese, con un movimento passeggeri di oltre un migliaio al giorno; ignorando inoltre che le spedizioni e gli arrivi sono in continuo aumento, perché solo da poco il commercio locale ha « scoperto » i vantaggi di avere una stazione che riceve e spedisce merce da e per qualsiasi punto d'Italia, con prezzi concorrenziali e riconsegna della merce stessa in un solo giorno. Tutto ciò ha fatto sì che gli introiti di S. Antimo superino quelli di più stazioni messe assieme quali Falciano, Cancello Arnone, Albanova, S. Marcellino e Recale, le quali, per ironia della sorte, subiranno trasformazioni in « meglio ». Le SS.VV. sono certamente responsabili, per ciò che concerne i loro poteri, di fronte alla popolazione e per gli interventi che potrebbero essere fatti direttamente al Ministero dei trasporti. Bisogna intervenire immediatamente congelando innanzitutto il provvedimento e sollecitare incontri con gli Organi aziendali, incontro ai quali il sottoscritto dovrebbe partecipare, onde spiegare tecnicamente le decisioni aziendali e, maggiormente, ciò che si nasconde dietro di esse. Bisogna ancora dire che

le Organizzazioni Sindacali, non avendo nella stazione di S. Antimo alcun serbatoio di iscritti e deleghe e non conoscendo affatto la potenzialità della Stazione stessa hanno accondisceso senza riserve alle decisioni del Compartimento. Eppure a Sant'Antimo ci sarebbe stato chi, sindacalmente, avrebbe avuto il potere di fermare il provvedimento, ma, forse, a parere del sottoscritto, non è potuto intervenire per i vari compromessi che la vita di un sindacalista comporta.

Infine è meglio ribadire, rintuzzando e smentendo sempre i precedentemente detti « Ben-informati » che la protesta della Stazione, anzi del sottoscritto, non è affatto dovuta al pericolo che i capistazione temono di essere trasferiti, per un semplice ed unico motivo: nella stazione di S. Antimo, da ben tre anni, non esistono capistazioni di pianta; l'unico è il sottoscritto che funge da capostazione titolare e che, in ogni caso, dovrebbe andare via, in quanto è Capostazione Superiore, qualifica che non è prevista nell'organico di questo impianto. Da otto anni il sottoscritto porta avanti questa battaglia, anche spendendo del suo e, a volte, pagando di persona per essersi opposto alle decisioni Aziendali; ora si sollecita un intervento politico che può essere l'unica alternativa per far annullare il provvedimento. Secondo alcuni coscientosi funzionari la stazione di S. Antimo ha una potenzialità commerciale che, se riscoperta e rivalutata, sarebbe perfino superiore a quella di altre importanti stazioni della stessa rete, ma, sempre secondo i suddetti funzionari ed il sottoscritto, esiste una ferma volontà del Compartimento di Napoli di sopprimere completamente l'impianto. Pertanto, evidenziando che il sottoscritto ha fatto quanto era in suo potere e forse più, per far regredire l'Azienda dalle sue decisioni, tanto che si sente appagato nella coscienza, spetta ora alle SS.VV. intervenire politicamente affinché non si compia una decisione ingiusta ed inadeguata; quale sia, punto per punto, la « verità ministeriale » in ordine alle dure e circostanziate accuse del capostazione di S. Antimo, contenute nella lettera sopra ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

portata del 23 ottobre 1985 e comunque, ove in assurda ipotesi davvero sussistesse la volontà di sopprimere la stazione di S. Antimo, se intendano sospendere ogni decisione in merito sino a quando un ampio ed approfondito confronto, in presenza dell'utenza e delle autorità locali, non abbia dimostrato da un lato la coerenza delle spese già sostenute con tale decisione e, dall'altro, il vantaggio per la cittadinanza e per le industrie ed aziende locali rinveniente dalla assurda ed immotivata volontà di cancellare S. Antimo dalla rete delle stazioni ferroviarie italiane.

(4-12164)

VIRGILI, BARBERA E SATANASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 75 del 7 marzo 1985 recante « modifiche all'ordinamento professionale dei geometri » ha stabilito che la abilitazione all'esercizio della libera professione è subordinata al compimento di un periodo di pratica biennale, ovvero allo svolgimento di attività tecnica subordinata per un periodo di almeno cinque anni e, al termine di tali periodi, al superamento di un apposito esame di Stato. E, altresì, che le disposizioni relative all'abilitazione vanno applicate dal giorno successivo all'entrata in vigore della legge, cioè dal 1° aprile 1985, mentre conservano efficacia ad ogni effetto i periodi di praticantato svolti ed i provvedimenti adottati dagli organi professionali dei geometri prima dell'entrata in vigore della legge stessa;

questa disposizione potrebbe precludere la possibilità di ritenere validi i corsi post-diploma iniziati ancora nel dicembre 1984 presso taluni istituti per geometri (tra cui quello « A. Pozzo » di Trento ed altri in Bologna, Forlì, ecc.), e che andranno a compimento nel corrente mese di novembre. E in questa ipotesi verrebbero vanificati gli sforzi attuati dai vari collegi e istituti per geometri con il contributo degli enti locali nella

organizzazione dei corsi annuali sostitutivi del biennio di tirocinio per sopperire alle difficoltà che incontravano molti neo-geometri nella ricerca del professionista o dell'impresa presso i quali effettuare il tirocinio medesimo —:

il ministro di grazia e giustizia (al quale fa capo la tutela degli ordini e collegi professionali) nonché il ministro della pubblica istruzione (a cui è demandato l'approntamento dei programmi di esame) non ritengono urgente e opportuno fornire una interpretazione ufficiale del secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 75 del 7 marzo 1985 nel senso che possano essere ammessi all'esame coloro che, terminati i corsi in via di ultimazione, siano ritenuti meritevoli;

se, altresì, non ritengono — in via transitoria — che possa essere consentito il completamento del tirocinio pratico — iniziato presso periti industriali, ingegneri idraulici, meccanici o altri professionisti — a quei neo-geometri che, purtroppo, non hanno trovato analoga sistemazione presso geometri, architetti o ingegneri civili. (4-12165)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta al vero che presso la ex Cassa per il Mezzogiorno si è proceduto di recente all'assunzione di personale tramite la segreteria del ministro;

se risulta al vero altresì che di tali assunzioni erano all'oscuro il commissario di Governo e gli uffici competenti della Cassa;

quali iniziative intende prendere per accertare la verità su un problema che, anche se modesto, è di per sé significativo di una gestione a dir poco allegra dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

se non ritenga opportuno prima di procedere a nuove assunzioni normalizzare la posizione di funzionari ed impiegati già licenziati (i cosiddetti *ex novantisti*). (4-12166)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato di avanzamento della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intitolata alla signora Elena Seresio, nata a Loazzolo (Asti) il 6 maggio 1936 e residente a Savona Piazza Lavagnola 16/2 (pratica inoltrata in data 12 giugno 1985). (4-12167)

BASLINI E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se abbia allo studio iniziative dirette ad accelerare la modifica dell'articolo 19 della legge n. 103 (Convenzione tra la RAI e la Presidenza del Consiglio) che regola il problema dei diritti d'autore e che deve essere adattata alle trasmissioni televisive via satellite. In assenza di tale adeguamento normativo le trasmissioni della RAI-TV non possono essere ricevute in Belgio con grave delusione delle legittime aspettative dei nostri numerosi connazionali colà residenti. A Bruxelles, capitale europea, è oggi possibile — e domani lo sarà in altri paesi — captare trasmissioni televisive di Francia, Germania, Inghilterra, Olanda e Lussemburgo; la presenza italiana avrebbe pertanto grande importanza culturale e politica. Oltretutto sarebbe incomprensibile all'opinione pubblica che ciò che è stato reso possibile in Nord Africa non lo fosse nell'Europa comunitaria. (4-12168)

MUSCARDINI PALLI E MARTINAT. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il 16 ottobre 1985 è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* un'ordinanza data 10 ottobre 1985 del ministro della sanità a modifica ed integrazione dell'ordinanza ministeriale 11 ottobre 1978 concernente i limiti di cariche microbiche tollerabili in determinate sostanze alimentari e bevande;

la citata ordinanza è stata emessa ai sensi dell'articolo 5 lettera c) della legge 30 aprile 1962, n. 283 che conferisce al ministro della sanità poteri di fissare i limiti delle cariche microbiche ammesse negli alimenti;

nell'ordinanza ministeriale del 10 ottobre 1985 i limiti delle cariche microbiche non vengono in alcun modo modificati ma ci si limita a riprodurre i precedenti limiti fissati con la precedente ordinanza del 16 ottobre 1978;

l'unica novità o modifica introdotta dalla predetta ordinanza del 10 ottobre 1985 risulta essere quanto esposto all'articolo 2 laddove si consente per il latte l'utilizzo di determinate denominazioni per un determinato periodo di tempo;

tale consenso, limitato nel tempo, sembra implicare quale conseguenza necessitata che, trascorso lo stesso, sia obbligo del produttore utilizzare le nuove descrizioni del latte riportate dall'ordinanza ed enunciate in « Latte sterilizzato », « Latte UHT » e « Pastorizzato »;

tali nuove dizioni possono risultare incomprensibili al consumatore e contrastare palesemente col disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322 laddove prevede che le denominazioni di vendita del prodotto devono essere tali da consentire all'acquirente di conoscere la natura e di distinguerlo dai prodotti con i quali potrebbe essere confuso;

alla luce di quanto sopra l'ordinanza risulta essere palesemente illegittima in quanto travalica per vari aspetti i poteri del ministro della sanità; sia perché in linea generale la determinazione delle denominazioni di vendita non è di sua competenza, sia perché per raggiungere tale fine si richiama ad una disposizione di legge quale l'articolo 5 lettera c) della legge 30 aprile 1962, n. 283 che riguarda una materia completamente diversa;

con tale iniziativa si è portata ulteriore confusione nel campo delle dizioni merceologiche del latte e che non pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

vedendo l'ordinanza in parola la dizione « Latte fresco » non si è tenuta in considerazione alcuna la buona fede e l'interesse del consumatore medio nonché le precise disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322;

la qualifica di fresco riferita al latte pastorizzato è di uso comune nella vita quotidiana sia a livello consumatori che a livello produttori in contrapposizione a latte di media o lunga conservazione;

se tale ordinanza non venisse modificata il pregiudizio per i produttori di latte fresco pastorizzato sarebbe incalcolabile mancando ad essi la possibilità di rendere edotti i consumatori delle caratteristiche di freschezza propria del prodotto -:

quali siano le misure che si intendono prendere al fine di ristabilire le corrette denominazioni merceologiche del prodotto latte nella fase di commercializzazione;

quali iniziative intenda assumere al fine di stabilire inequivocabilmente la piena legittimità della qualifica di « fresco » per il latte pastorizzato sulla scorta della costante e univoca giurisprudenza della corte di merito e dei risultati di un recente congresso scientifico sull'argomento;

quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere, per quanto di sua competenza, al fine di portare a conclusione in tempi brevi la disciplina della distribuzione e della denominazione dei diversi tipi di latte alimentare. (4-12169)

MUSCARDINI, PALLI E BOETTI VILANIS AUDIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere -

visto il provvedimento del Ministero della sanità pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 16 ottobre 1985;

considerato che porta il titolo « Modificazione ed integrazione all'Ordinanza

ministeriale 11 ottobre 1978, concernente i limiti di cariche microbiche tollerabili in determinate sostanze alimentari e bevande »;

accertato che non contempla l'obiettivo indicato (cioè le cariche microbiche) ma piuttosto mira alla modifica delle denominazioni di vendita dei diversi tipi di latte -:

quale incomprensibile motivazione ne ha determinato l'urgente emanazione;

quali finalità abbiano spinto il Ministero della sanità a voler disciplinare un aspetto commerciale, cioè le denominazioni di vendita di un prodotto;

in base a quali indirizzi siano state consentite nel frattempo in via provvisoria alcune denominazioni in uso, come per es. quella di « latte a lunga conservazione UHT » e non altre, pure largamente entrate nella consuetudine, come ad es. quella di « latte fresco pastorizzato »;

in ordine a quali esigenze si ritenga di far modificare di nuovo tra un anno le denominazioni di vendita riportate sui contenitori rendendole ancora più ermetiche e addirittura incomprensibili al consumatore, come nel caso del latte di lunga conservazione che potrà denominarsi soltanto « latte U.H.T. » con iniziali di vocaboli anglosassoni, assolutamente indecifrabili qualora non fossero accompagnate dalla indicazione della durata del prodotto, che essendo di 90 giorni, è sufficientemente lunga per mantenere la precisazione « di lunga conservazione » oggi ammessa e consentita ancora dall'art. 2 del provvedimento stesso: oppure nel caso del latte pastorizzato, che si vuol definire col solo termine di trattamento, mentre oggi è ben riconoscibile e qualificato anche con l'attributo « fresco » utile a far riconoscere, come si usa in tutti i paesi della CEE, il latte che deve essere consumato entro pochi giorni dalla sua immissione sul mercato;

si invita pertanto a fornire chiarimenti sulle origini strane del provvedimento del Ministero della sanità - partorito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

pare in riunioni ristrette a particolari partecipanti - e comunque sorprendentemente rivolto ancora a generare vieppiù confusione nel mercato del latte a scapito della chiarezza per il consumatore.

(4-12170)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

per quanto risulta e per quanto si desume da notizie di stampa, presso l'Istituto Ortopedico « Rizzoli » esiste uno stato di insufficiente adeguatezza dei livelli assistenziali, specie se rapportata al nome dell'Istituto in questione e alla elevata qualità che dovrebbe essere garantita dallo stesso anche in virtù delle rilevanti somme stanziare per la ricerca scientifica;

permane la mancata ristrutturazione delle Officine Ortopediche già facenti capo al predetto istituto; malgrado le rilevanti somme anche per le predette officine stanziare ai fini del loro risanamento finanziario e nonostante che l'accredito di detti finanziamenti fosse stato appunto subordinato dai competenti ministeri alla ristrutturazione organizzativa e produttiva della azienda in questione -;

quali siano i provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la situazione di cui sopra. (4-12171)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

da vari anni l'istituto professionale « E. Usuelli-Ruzza » di Padova adotta il metodo del sorteggio, alla presenza di un notaio, per ammettere i nuovi iscritti, istituendo di fatto il numero chiuso;

nel maggio del 1985 l'estrazione è stata piuttosto drammatica in quanto su oltre 460 domande di iscrizione ne sono state accolte solo 150;

l'alto numero di domande si spiega con la buona fama goduta dall'istituto sia per la qualità degli insegnamenti im-

partiti sia per l'ottima conduzione della preside professoressa Attilia Garbellini -:

quali sono i motivi reali, oltre a quelli poco credibili della mancanza di spazio, che hanno indotto il ministro ad avallare questo metodo così drastico e ingiusto (forse anche anticostituzionale);

quali misure si intendono prendere per porre riparo a questa incresciosa situazione, che nega al cittadino la libertà di scegliere la scuola che più gli aggrada e che più si adatta alle sue qualità ed aspirazioni. (4-12172)

TRAMARIN. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

l'Opera Pia Istituti Riuniti (Orfanotrofi Riuniti) operante in Padova e benemerita nell'assistenza agli orfani e gli handicappati, ha abbandonato da 10 anni la settecentesca villa Contarini in Arlèsega (Padova) di sua proprietà e sottoposta a vincolo monumentale;

nell'ottobre dell'84 con una delibera del consiglio di amministrazione, approvata anche dal comitato regionale di controllo, la villa è stata affidata, in attesa di un regolare contratto di affitto, all'artista padovano Donato Sartori direttore del « Centro maschere e strutture gestuali », il quale vi si è installato con il suo laboratorio e ha provveduto a sue spese alle prime e indispensabili riparazioni e manutenzioni;

su pressioni chiaramente elettorali di alcuni esponenti politici locali e membri del consiglio degli Orfanotrofi Riuniti, l'amministrazione si è rimangiata la prima delibera accusando tra l'altro Donato Sartori di occupazione abusiva di proprietà altrui, secondo quanto riferisce la stampa, asserendo che esisteva in precedenza un progetto, legato al complesso architettonico, di istituire un centro per l'inserimento sociale e lavorativo degli handicappati;

la villa mal si adatta a ricevere, per la complessità delle sue strutture e per la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

eccessiva lontananza da Padova, gli handicappati, che si troverebbero a essere isolati come in un ghetto (anche se dorato) a detta degli stessi genitori interessati;

Donato Sartori invece da oltre 10 anni sta lavorando con risultati ammirevoli nel campo delle *performances* mimiche e teatrali dove ha ottenuto consensi in tutto il mondo dalla Francia agli Stati Uniti al Canada, dall'America Latina al Giappone a Bali, dalla Grecia alla Svezia;

nella sua attività Donato Sartori ha raccolto una quantità considerevole di maschere di ogni parte del mondo al punto di essere in grado di creare un museo laboratorio molto ampio e unico in Europa, che necessita oggi solo di uno spazio degno e stabile -

cosa intende fare al fine di chiudere una polemica che va più a danno della cultura che a vantaggio degli handicappati e soprattutto se, nell'ambito delle sue competenze non ritiene di prendere in esame un progetto di restauro, completamente gratuito per lo Stato e per la proprietà della villa, studiato da Sartori e da un gruppo di architetti dell'Università di Berkeley, che recherebbe onore a Padova, al Veneto e all'Italia. (4-12173)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali il signor Rosario Poimani ha potuto ottenere in un solo anno, quando normalmente ce ne vogliono cinque, il riconoscimento delle scuole private da lui aperte e dirette in Vicenza e da tempo al centro di scandali che l'inquirente, applicando la « legge Rognoni-La Torre », ha giudicato di stampo mafioso. (4-12174)

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia fondata l'ipotesi di chiusura della linea Granarolo - Faentino Lavezzola. Visto che:

1) mentre si parla di chiusura al traffico viaggiatori, si termina proprio in

questi giorni il potenziamento della intera tratta. Con interventi sulla sede stradale e sui binari (60 kg/ml) che consentono di elevare da subito la velocità della linea da 50 chilometri all'ora a 130 e a garantire il transito senza limitazione al massimo carico assiale merci (internazionale), la spesa globale sostenuta è stata di 10 miliardi;

2) pur in mancanza - nei decenni trascorsi - di investimenti tendenti al recupero di una realtà fortemente obsoleta, le stazioni di Granarolo F. Cotignola S. Agata S.S. Massalombarda e Conselice hanno prodotto un movimento viaggiatori così articolato: 1983 totale viaggiatori 456.665; 1984 viaggiatori 459.306;

3) i dati reali, analizzati in dettaglio ci dicono che l'utenza viaggiatori di questa linea è riferita a pendolari per oltre l'80 per cento, e per pendolari si intendono studenti e lavoratori con netta prevalenza dei primi;

4) le piccole e medie aziende industriali ad artigianali, che fanno ricorso al trasporto ferroviario per le spedizioni e gli arrivi in piccole partite (sempre con riferimento alle cinque stazioni indicate) hanno prodotto un movimento di 13.000 colli, per ogni anno esaminato. Occorre dire che ci sono tutte le premesse per poter aumentare tale traffico con un lavoro serio, razionale, di *marketing*;

5) il traffico merci per le spedizioni a carro è ancora significativo, ma ha subito un notevole calo. Per la non moderna impostazione generale del servizio merci ferroviario che non cura in modo soddisfacente l'affidabilità e la velocità del trasporto, caratteristiche particolarmente importanti per le merci, in gran parte refrigerate, di esportazione da questo rilevante bacino di traffico. A fronte di tale carenza è stato giocoforza per l'utenza ferroviaria (raccordata e non) far ricorso al trasporto su gomma. Un potenziamento della linea (così come è stato portato a termine in questi giorni) accompagnato da maggiori disponibilità di carri atti al trasporto delle merci, garan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

tirebbe la ripresa di un certo flusso di traffico in questo settore. Esistono altresì le condizioni per l'apertura di nuovi raccordi. Su tutta la linea e in particolare Cotignola, ampliando così il servizio « porta a porta » che è ampiamente funzionale per la gestione ferroviaria. È determinante per l'inversione di tendenza dalla gomma al ferro il rivedere le modalità della gestione merci ferroviaria utilizzando anche modalità già sperimentate in altri stati quali la Francia e la Germania. Nel caso specifico bisogna anche tenere presente che il convogliamento del traffico proveniente dall'Adriatico su Bologna e su Ravenna se non di interesse, è solo causa di ingorghi per il nodo di Bologna e di disturbi ambientali per la Rimini-Ravenna. Infatti l'alta presenza turistica sulla costa in estate ed il forte flusso pendolare verso Ravenna (che può ulteriormente essere incentivato da una metropolitana di superficie Rimini-Ravenna) mal si concilia con l'immissione, in questa tratta, di un traffico pesante merci avente carattere di transito. Per cui si ritiene che la risposta alternativa da valutare sia quella che la tratta Faenza - Granarolo - Lugo - Lavezzola, opportunamente elettrificata, dovrebbe rivestire funzioni integrative della rete commerciale ferrovie dello Stato, permettendo l'inoltro del trasporto merci a carro dal sud al nord e viceversa evitando così sia Bologna che la costa Adriatica posta tra Ravenna e Rimini. Resta altresì da valutare la funzione che potrebbe rappresentare la stessa linea, ed in particolare l'impianto di Cotignola, nel contesto del centro intermodale di Lugo, giacché questo si viene a collocare a poche centinaia di metri dalla sede ferroviaria posta nel territorio del comune di Cotignola. Si tratta quindi di non commettere il grave errore di valutazione di disabilitare la linea Granarolo - Lugo - Lavezzola, ma di mantenerla invece fra quelle di interesse commerciale. Con l'occasione dovrebbero essere realizzati con urgenza gli ulteriori lavori già programmati e di spesa ridotta, miranti ad incrementare la sua potenzialità peraltro già resa ad alto livello con gli inter-

venti recentemente ultimati che hanno portato la velocità della linea da 50 a 130 chilometri all'ora ed hanno garantito carichi assiali, per il traffico merci, di livello internazionale. Occorre tenere ben presente che il bacino è il generatore di traffico merci particolarmente congeniale alla strada ferrata e che questa, già ammodernata nelle infrastrutture, richiede investimenti di spesa ridotta per poter assorbire tale traffico con una gestione più economica ed adeguata alle caratteristiche della linea. (4-12175)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che una emittente locale con sede a Rimini, *Telegabbiano*, ha subito il sequestro conservativo su provvedimento del tribunale di Rimini del 4 novembre 1985 in seguito alla richiesta di due giudici dello stesso tribunale che a suo tempo hanno presentato querela per diffamazione in seguito ad alcuni servizi messi in onda dalla stessa *Telegabbiano* sul processo di « San Patrignano ». Per questo motivo l'emittente si è trovata costretta a sospendere completamente le trasmissioni con il rischio di perdere le bande di frequenza. Il sequestro conservativo ha comportato anche la chiusura di tutti i conti bancari e di fatto la società *Telegabbiano* rischia ora la liquidazione con comprensibili risvolti occupazionali per i dipendenti e i collaboratori. Ciò premesso l'interrogante chiede al ministro come valuti la pretesa patrimoniale dei due magistrati — hanno chiesto complessivamente 150 milioni come risarcimento morale per la pretesa diffamazione subita — che preclude, di fatto, l'esercizio del diritto costituzionalmente garantito dell'informazione. (4-12176)

GUARRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali provvedimenti si intendano adottare da parte della FINSIDER per risolvere la crisi che investe lo stabilimen-

to della Deltasider di Scafati i cui circa 80 dipendenti sono minacciati dalla perdita del posto di lavoro;

inoltre i motivi per i quali si è venuta a determinare una situazione di grave tensione per il tentativo posto in essere dalla direzione di trasferire dallo stabilimento di Scafati macchinari, la cui mancanza determinerebbe una impossibilità di ripresa della produzione e quindi manifesterebbe una volontà di pervenire alla cessazione definitiva delle attività, con quanto danno per i lavoratori impiegati e per l'intera economia di questo popoloso centro del Mezzogiorno qual è la cittadina di Scafati, la quale vanta antiche e nobili tradizioni industriali, è facile intuire.
(4-12177)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali.* — Per sapere se e quali interventi possano

svolgere al fine di eliminare un grave inconveniente venutosi a determinare nei confronti dei cacciatori residenti in regioni carenti di cacciagione migratoria e povere di quella stanziale, i quali, a causa delle varie legislazioni regionali che suddividono il loro territorio in riserve private, gestite da comuni e comunità montane, alle quali si accede in numero chiuso e ad esaurimento di domande con priorità per i residenti, costituendo in tal modo un privilegio per i cacciatori residenti nella regione in aperto contrasto con gli articoli della Costituzione che prevedono la parità dei diritti di tutti i cittadini senza alcuna distinzione di appartenenza a regioni, si vedono sostanzialmente privati dell'esercizio dell'attività venatoria. A parere dell'interrogante le regioni possono sì regolare autonomamente la caccia sul loro territorio ma sempre ponendo nella stessa condizione tutti i cittadini italiani.
(4-12178)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FELISETTI, ALAGNA, MUNDO, ROMANO E TESTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

specie negli ultimi mesi, è venuta infittendosi una serie di episodi che vedono limitata, contestata e tendenzialmente impedita l'attività dei difensori in alcuni procedimenti penali anche di grande rilievo;

dopo i casi di Palmi e di Napoli, si registrano ora quelli di Milano e di Torino nel quale due difensori stanno rischiando l'incriminazione -:

se sia al corrente di questi episodi;

se non ritenga che sia in atto una pericolosa involuzione del nostro sistema giurisdizionale attraverso la limitazione, quando non anche l'impedimento, del diritto di difesa, costituzionalmente definito inviolabile;

se e quali iniziative intenda assumere al fine di ripristinare la pienezza dell'esercizio del diritto di difesa intervenendo, se del caso anche in via disciplinare, contro possibili arbitrii. (3-02277)

GEREMICCA, CALVANESE, VIGNOLA, D'AMBROSIO, BELLOCCHIO, CONTE ANTONIO, SASTRO, FRANCESE, AULETA E RIDI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

la recente ondata di maltempo ha provocato danni ingentissimi in molte località della regione Campania;

in tale circostanza si è constatata la assoluta inadeguatezza del servizio di protezione civile, in quanto i vigili del fuoco sono stati sommersi da centinaia di chiamate tutte urgenti, ed i comuni hanno dovuto far fronte da soli, con i pochi mezzi tecnici e finanziari a disposizione, a straripamenti di corsi d'acqua, allagamenti, frane e smottamenti -:

se non ritenga:

di dovere immediatamente intervenire affinché siano rimosse al più presto le situazioni di disagio e pericolo per la pubblica incolumità, laddove ancora permangono;

di dover adottare le misure e le provvidenze previste a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali;

di dover informare il Parlamento sull'entità dei danni e sullo stato della situazione in Campania e nelle altre regioni colpite dal maltempo. (3-02278)

GUARRA, MAZZONE E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano adottato ed intendano adottare per far fronte ai gravi danni causati dalle avversità atmosferiche di questi giorni nella città di Salerno e nei comuni della stessa provincia, che vanno dal crollo di ponti allo smottamento di vaste zone di terreni ad interruzioni stradali, a danni ai fabbricati ed alle colture agricole, così come in particolare si è verificato sulla costiera amalfitana e nel territorio del comune di Cava dei Tirreni. (3-02279)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma